



LE VOCI DELL'INCHIESTA

CATALOGO 2018

LE VOCI DELL' INCHIESTA

XI EDIZIONE FESTIVAL DI CINEMA DEL REALE
PORDENONE 11_15 APRILE 2018

cinemazero



Un'iniziativa di
Cinemazero

Con il sostegno di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Con la partecipazione di
Comune di Pordenone

In collaborazione con
**AAMOD - Archivio audiovisivo
del movimento operaio e democratico**
**ALA FVG - Associazione Lavoratori
dell'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia**
ASCOM - Pordenone
Associazione Sviluppo e Territorio
Carta di Pordenone
Circolo della stampa Pordenone
Doc/It - Associazione Documentaristi Italiani
ERT - Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
Far East Film Festival
Fondazione Bambini e Autismo Onlus
Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia
Friuli Venezia Giulia Film Commission
Garante regionale dei diritti della persona FVG
Gymnasium Pordenone
Il Capitello
I ragazzi della panchina Onlus
La Cineteca del Friuli
Mediatecambiente.it - ARPA LaREA FVG
Middle East Now Festival
Mondovisioni
Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia
Pordenone With Love
Voce Donna Pordenone

Partner
Gervasoni
Henry & The Garden
Nifty - Ristorante, steakhouse & cocktail bar

Media partner
Ciak

Main sponsor
Cantina I Magredi
Farmacia De Lucca
GLS Pordenone - Udine
Poliambulatorio Ottoboni
Real Food
Sina Spa

Si ringrazia
Associazione Neda Day
Comitato UNICEF - Pordenone
Medici Senza Frontiere

Le Voci dell'Inchiesta fa parte di
AFIC - Associazione Italiana Festival di Cinema

THIS IS REAL

di Riccardo Costantini

Le Voci dell'Inchiesta anche quest'anno porta a Pordenone in anteprima il meglio del “Cinema del reale” da tutto il mondo. Una serie di titoli che Cinemazero ha selezionato partendo dai principali festival internazionali, visionando centinaia di film, per arrivare a costruire un programma che cerca di raccontare con massima capacità di osservazione una parte del mondo di oggi.

This is real è il *claim* di questa edizione: in un'epoca di sovrabbondanza di contenuti audiovisivi, in cui spesso è difficile districarsi tra prodotti di scarso contenuto o qualità e opere di livello, c'è bisogno di documentari internazionali di eccezionale valore, per approfondire l'attualità.

Ampia attenzione – nell'anno del #MeToo e dello scandalo Weinstein – è riservata alle donne, protagoniste di indimenticabili opere-ritratto ma anche autrici, testimoniando come il documentario sia un terreno molto più equilibrato in termini di parità di genere, soprattutto rispetto allo Star System. In palinsesto troveranno spazio riflessioni sulle “nuove destre” (ahinoi, i rigurgiti neofascisti e neonazisti che appaiono in tutta Europa) e sulle “vecchie sinistre” (focus sulla memoria del '68: non tanto con “l'abusata” *vis* retrospettiva nazionale, ma con attenzione ai “non visti” e poco raccontati '68 del resto del mondo).

Non si poteva, nell'era del ritorno delle prove di forza politiche basate sull'armamento nucleare, non riflettere sulla persistente minaccia atomica, che da sempre nasconde tutta la sua fragilità: i film in programma ci racconteranno ancora una volta come l'uomo sia sempre incapace di un controllo completo di questa affascinante e al contempo terrificante forma di energia. Altrettanto, ancora oggi, le migrazioni massicce verso l'Europa e le loro cause (su tutte, la guerra in Siria) devono essere affrontate: ce lo chiedono gli stessi film, che nonostante i temi che purtroppo per gli spettatori occidentali possono sembrare abusati (“Oh no, un altro film sui migranti!”), offrono chiavi di lettura inedite e a volte proficuamente spaesanti. Diversi dei film scelti spostano il confine del genere documentario “un po' più in là”, aprendo a contaminazioni con arte e teatro, costruendo percorsi articolati sulla memoria, arrivando perfino ad agire e a modificare la realtà, ora creando scenografie, ora cambiando comportamenti sociali o relazioni familiari.

Peculiarità poi di questa edizione è la selezione provocatoriamente chiamata *Best Lost*, film che dopo aver conquistato pubblico e giurie in tutto il mondo non sono riusciti a superare i confini nazionali o lo hanno fatto per singole proiezioni: un modo per testimoniare e supplire alle lacune distributive del nostro Paese, ribellandosi all'usuale prassi festivaliera che vede un film morire (anche se magnifico) se già mostrato. Il festival ha sempre avuto anche una vocazione retrospettiva: ecco un prezioso omaggio a un maestro come Luigi Nono, di cui è poco noto l'impegno come autore di colonne sonore per documentari. Non mancheranno, come negli ultimi anni, le sperimentazioni della realtà virtuale e gli approfondimenti con giornalisti di consolidata esperienza.

Novità: un piccolo festival nel festival, con ben sei concerti, che spaziano dal jazz alla musica etnica, tutti con ensemble di assoluto valore artistico, e una giuria di veri esperti di cinema del reale, per premiare – oltre all'usuale e ambitissimo riconoscimento del pubblico – il miglior film. Infine, alcuni dei film più convincenti, solidi, intensi, di questa edizione sono opere prime, di giovani e determinati filmmakers: è un segno importante, che ci dice che il cinema del reale è più vivo che mai, pieno di futuro. Il festival *Le Voci dell'Inchiesta – This is real*, dopo undici edizioni, non smette di testimoniare.



Norvegia, 2017, 85', v.o. sottotitolata in italiano
 Regia: Nizam Najar
 Sceneggiatura: Henrik Underbjerg
 Fotografia: Bader Taleb, Nizam Najar
 Musica: Mike Sheridan
 Suono: Odin Eggen Braekke, Siri Schippers Skaar
 Produzione: Henrik Underbjerg for Stray Dog Productions

ANTEPRIMA NAZIONALE

Nizam Najar

Nato nel 1980, è cresciuto in Siria, Libia e Sudan; nel 2002 si è trasferito a Oslo in Norvegia, dove vive e lavora. Ha conseguito una laurea in regia al Lillehammer University College e si è specializzato in regia di documentari presso il Volda University College. Il suo primo film, *Diary from the Revolution* (2011), è stato nominato come Best TV-Documentary e ha ricevuto una menzione speciale all'International Reporter Prize 2013. Il suo secondo documentario è *Tahrib* (2016).

Raccontare come i civili si trovino, in una guerra come quella siriana, costretti a organizzarsi loro malgrado, in modo talvolta disordinato, ma senza alternative: devono combattere per la loro libertà, con i loro mezzi, a tutti i costi.

— Nizam Najar

ALEPPO'S FALL

Lo scontro fra la forza dirompente del dittatore sostenuto dall'estero e la difficile coesione delle truppe ribelli: il ritratto lacerante di Aleppo, città simbolo e martire della guerra siriana, difesa strenuamente da uomini schiacciati tra la furia di Assad e dell'ISIS.

Prima che Aleppo venga rasa al suolo, il regista Nizam Najar ritorna nella sua città natale, dove segue un gruppo di civili che combatte sotto la bandiera dell'esercito di Liberazione, nella sfida contro Assad e Putin da una parte e contro l'ISIS dall'altra. Nel fervore della battaglia, Najar scopre che il pericolo non proviene solo dall'esterno, ma anche dall'interno: due leader ribelli operano strategie opposte, non c'è fratellanza tra i ribelli. Come può un gruppo così diviso sconfiggere un leader che sembra essere in grado di attingere a risorse inesauribili dall'esterno del suo Paese? L'occhio del regista mostra i giorni carichi di speranza e quelli disperati, che preparano alla distruzione della città-simbolo di questo disastro e all'esilio forzato dei superstiti verso Idlib.

When the Arab Spring came to Syria, the rebellion chanted about freedom, dignity, influence. To Syrian/Norwegian director Nizam Najar this was obviously a very legitimate offset. Who would oppose this? Who could oppose removing Assad from power? Indeed, a noble cause. The peaceful demonstrations were met by brutal force, and a few years into the civil war that followed, the rebellion was stuck. Nizam returns to Aleppo where he was born to find out why the rebels still have not won the war.



GB, 2017, col., 84', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Urban Wallace
Montaggio: Dominic Stabb
Musica: Ash Koosha, Noemie Ducimeteri
Suono: Leo Smith
Produttori: Verity Wislocki, Urban Wallace
Production Companies: Gallivant Film, Wislocki Films
Co-produzione: Balint Revesz, Charly Feldman, SE15 Prod.

AWARDS
Karlovy Vary International Film Festival
Candidato al miglior film
Hungarian Film Critics Award
Miglior documentario e miglior montaggio

ANTEPRIMA NAZIONALE
Alla presenza del regista

Urban Wallace

Nato a Londra, ha iniziato a lavorare come regista sei anni fa. È co-fondatore di Gallivant Film, dove dirige documentari, video musicali e spot. Tra i suoi lavori: *Copenhagen*, *The Musical* (2001) che è stato presentato al Vancouver IFF, mentre *Aeron* (2012) ha ottenuto una nomination agli RTS Awards britannici. In seguito a queste esperienze, Wallace decide di dirigere documentari. *Another News Story* è il suo primo passo in questa direzione.

Ci sono così tante storie da raccontare, sia positive che negative, sui rifugiati che hanno raggiunto “paesi sicuri”, storie meravigliose e tragiche; come dice Bruno nel nostro film: «Il meglio e il peggio dell’umanità è rappresentato in questa storia».

— Urban Wallace

ANOTHER NEWS STORY

Estate 2015: camminando per centinaia di chilometri, afflitti da privazioni e pericoli, da ostacoli politici e burocratici, migliaia di profughi siriani attraversano l'Europa alla ricerca d'asilo.

Urban Wallace, al suo primo film, viaggia al loro fianco ma rivolge, soprattutto, la sua cinepresa verso i giornalisti, i fotoreporter, i cineoperatori dei media occidentali che li seguono a caccia dello scatto perfetto, dello scoop da prima pagina. «A volte ti senti che stai facendo rumore, non aiuti realmente», dichiara un giornalista. È possibile trovare un equilibrio tra l'esercizio di un buon reportage e la ricerca del “colpo di scena”, tra una buona storia e il sensazionalismo? È possibile essere compassionevoli un giorno e ostili il giorno dopo?

Another News Story takes a fresh view of the European refugee crisis. The film opens in 2015 Greece as refugees arrive on the idyllic island of Lesbos and follows refugees into Hungary and Croatia and across Europe to a hoped-for sanctuary. The film chronicles a journey beset by physical deprivation and danger, bureaucratic and political obstacles and thousands of miles of uncertainty. As the refugees wind their way across Europe they are accompanied by a pack of fellow travellers — reporters, camera-operators, producers and news vans. As he too travels alongside the refugees debut British director, Urban Wallace turns the camera in a new direction: the world's 24-hour news gatherers in pursuit of the breaking story.



Canada, 2017, col., 80', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Vaishali Sinha
Fotografia: Anup Singh
Montaggio: Myles Kane, Ashish Ravinran
Musica: Jesse Wiener
Suono: Neil Benezra, Alex Noyes
Produttori: Mridu Chandra, Sally Jo Fifer
Produzione: Good Docs

AWARDS
New Orleans Film Festival 2017
Miglior documentario
Power Brands Bollywood Film 2018
Premio della critica

Vaishali Sinha

Ha realizzato numerosi cortometraggi, tra cui *My Kashmir* (sulla condizione del Kashmir) e *Made in Heaven* (sulla maternità surrogata) che ha ricevuto numerosi premi nei festival ed è attualmente strumento di studio presso la Harvard Business School per lezioni di etica. *Ask the Sexpert* è il suo secondo lungometraggio. È freelance per la Videoline Productions, fondata dal pluripremiato regista Richard Wormser.

Volevo esplorare la storia della sessualità nell'India urbana, dove è ancora un tabù culturale. Cercavo uno spazio in cui le persone facessero le loro confidenze più oneste e più crude. Questo mi ha portato alla ricerca di un terapeuta o di qualcuno di simile, un luogo in cui avere la sensazione di poter trarre beneficio dal dire la verità, o che perlomeno non si abbia nulla da perdere.

— Vaishali Sinha

ASK THE SEXPERT

Attraverso la rubrica giornaliera sul sesso, tenuta dall'ex ginecologo 93enne Mahinder Batsa su un quotidiano di Mumbai, Vaishali Sinha guarda con umorismo lo stato dell'educazione sessuale tra uomini e donne di tutte le età.

In India il sesso è un tabù ma il marchio di fabbrica spiritoso e il tono non moralistico della rubrica spinge molti lettori a esprimere le proprie curiosità. Vaishali Sinha, segue con simpatia e umorismo il Dr. Watsa mentre promuove l'importanza del piacere, dell'uguaglianza tra i sessi, dell'informazione come condizione per la salute di tutti. Nonostante in circa un terzo degli stati indiani sia stato approvato un divieto globale all'educazione sessuale nelle scuole, il dottor Watsa guadagna sempre più fama e popolarità. E vedendo quali dubbi attanagliano i suoi lettori il suo successo non vedrà certo battute d'arresto!

Ask the Sexpert is a feature length documentary about a highly popular 90-year-old sex advice columnist for a daily newspaper in Mumbai. Despite sex being a taboo topic in that country, the column's brand of non-moralistic advice and humor has emboldened many to write in with their questions, the vast majority of whom seek basic information. The columnist gains popularity even while a ban on comprehensive sex education in schools is adopted by approximately one third of India's states.



Ungheria, 2017, col., 89', v.o. sottotitolato in italiano
Regia e sceneggiatura: Bernadett Tuza-Ritter
Montaggio: Nora Richter, Bernadett Tuza-Ritter
Musica: Csaba Kalotas
Produttori: Viki Reka Kiss, Julianna Ugrin
Produzione: Corso Film, Eclipse Film

ANTEPRIMA NAZIONALE
Alla presenza della regista

Bernadett Tuza-Ritter

Regista ungherese, specializzata nella realizzazione di documentari e fiction del tutto particolari. Ha studiato Cinema e Teatro all'Accademia di Budapest ed è curatrice di diversi progetti internazionali, tra cortometraggi e documentari. Nel 2013 è stata direttrice del progetto CineTrain, in Russia. Membro attivo dell'HSE, collabora con l'Accademia ungherese del Cinema. È particolarmente interessata alla sperimentazione linguistica e visiva, in cui si superano i limiti tra fiction e documentario.

Ho girato questo film in circostanze pericolose. La mia presenza era basata sulla fiducia, quindi non potevo invitare altri con me. Se volevo fare questo film, la mia unica possibilità era quella di prendere la mia cinepresa ed entrare in quella casa.

— Bernadett Tuza-Ritter

A WOMAN CAPTURED

Con questo film il nome di Marish diventa sinonimo della parola “libertà”: dopo vent’anni di schiavitù, una donna alza la testa e regala uno degli “sguardi in camera” più emozionanti della storia del documentario.

Sembra incredibile, ma in Europa esiste ancora la schiavitù: la storia e il coraggio di una donna che ci insegna molto sulle nostre libertà quotidiane. Ungheria, a pochi chilometri da Budapest. Marish è una donna di cinquantadue anni ed è al servizio di una famiglia per cui lavora venti ore al giorno senza ricevere alcun compenso. La sua carta d'identità le è stata requisita e non le è consentito lasciare la casa. Viene trattata come un animale, riceve da mangiare solo gli avanzi e dorme su un divano. Trascorre i suoi giorni nella paura, ma continua a sognare di riavere indietro la sua vita. La presenza della cinepresa di Bernadett Tuza-Ritter, incredibilmente presente nella casa, aiuta Marish a comprendere di non essere completamente sola. Ciò le dà forza, concentrazione e così inizia a pianificare la sua fuga. Dopo due anni prende coraggio e rivela alla regista il suo piano: «Ho intenzione di scappare». Il film la segue durante il suo eroico viaggio verso la libertà.

A Woman Captured is about Marish, a 52-year-old Hungarian woman who has been serving a family for a decade, working 20 hours a day - without getting paid. Her ID was taken from her by her oppressors and she's not allowed to leave the house without permission. Treated like an animal, she only gets leftovers to eat and no bed to sleep in. Marish spends the days with fear in her heart, but dreaming of getting her life back. The presence of the camera helps her realize she isn't completely alone. She begins to show signs of trust; after 2 years of shooting, she gathers her courage and reveals her plan: «I am going to escape». The film follows Marish's heroic journey back to freedom.



Polonia, 2015, col., 70', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: Wojciech Staron
Fotografia: Wojciech Staron
Montaggio: Wojciech Staron Zbigniew Osinski
Suono: Małgorzata Staron
Produzione: Staron Film

AWARDS

Settimana della Critica di Locarno 2017

Miglior film

Dok Lipsia 2017

Golden Dove

Alla presenza della produttrice **Anna Waradzyn**
e del protagonista **Alfons Kułakowscy**

Wojciech Staron

Nato nel 1973 in Polonia, diplomato alla Scuola di cinema di Lodz, è direttore della fotografia e regista. Con *Siberian Lesson* (1998), il suo primo documentario, vince il Grand Prix al Cinéma du Réel. Anche *Argentinian Lesson* (2010) riceve molti premi, tra gli altri quello per la miglior regia al Festival dei Popoli di Firenze del 2011. Nel 2005 fonda la Staron Film con Małgorzata Staron, co-producendo *Six weeks*, diretto da Marcin Krawczyk, che vince il Gran Premio all'IDFA nel 2009 e il film di finzione *El premio* di Paula Markovitch, vincitore di due Orsi d'argento alla Berlinale 2011.

L'elemento più importante in un documentario sono le cose che stanno accadendo. Ho ascoltato e raccolto le storie dei due fratelli: l'esilio in Siberia, l'imprigionamento, la fuga... e ho preferito mostrarli in silenzio, oggi, cercando le tracce del loro passato osservando ciò che accade.

— Wojciech Staron

BROTHERS

Due vecchi fratelli polacchi tornano in patria settant'anni dopo essere stati deportati in Siberia. Alfons è un pittore, Mieczysław un cartografo. Ma sono come il fuoco e l'acqua.

Uno è sognatore e l'altro è pragmatico. Pieni di vigore e umorismo, hanno un sacco di idee, nuove e folli. Il più grande sogno di Alfons è organizzare una grande mostra delle sue opere. Si realizzerà quando esporrà la sua pittura al Parlamento europeo, a Bruxelles. Nel frattempo la sua casa, con diverse migliaia di suoi dipinti, brucia: riuscirà a ricominciare la sua vita? Per raccontare la loro storia, Wojciech Staron si è preso tutto il tempo necessario per entrare a far parte della loro vita. Mescolando le sue riprese con filmati d'archivio dei due, coglie il passare del tempo e rivela il profondo legame che li unisce, catturando delle immagini simboliche che riflettono le loro vite: due trattori, due pontili su un lago, due alberi su un campo innevato, Staron sussurra con sguardo poetico, il racconto di una vita condivisa.

Two old Polish brothers come back to their homeland, 70 years after having been deported to Siberia. Alfons is a painter, Mieczysław a cartographer: despite their differences they love and support each other, and together they face the passage of time and the hardships of life. To tell their story, Wojciech Staron paid recurring visits to the two brothers and took plenty of time to become a part of their daily lives. Mixing his work with the brothers' archive footage, he captures the passing of time in the old men's lives and reveals the deep bond that unites them.



USA, 2016, 92', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Robert Kenner
Sceneggiatura: Robert Kenner & Eric Schlosser
Fotografia: Paul Goldsmith, Jay Redmond
Montaggio: Kim Roberts
Musica: Mark Adler, Bruce Gilbert
Suono: Taki Oldham, Melissa Robledo
Produttori: Susan Bellows, Mark Samels
Produzione: American Experience

AWARDS

Academy Awards 2017

Miglior documentario - Shortlist

Screenplay Writers Guild of America Awards 2017

Miglior documentario

ANTEPRIMA NAZIONALE

Robert Kenner

Un maestro del documentario, negli ultimi trent'anni ha vinto una vasta gamma di riconoscimenti per il suo lavoro, tra cui *Merchants of Doubt*, il vincitore dell'Emmy Award *Two Days in October*, la produzione HBO di *When Strangers Click* e *The Road to Memphis* per la serie di Martin Scorsese *The Blues*. Il suo *Food, Inc.* ha avuto un forte impatto sul pubblico ed è sicuramente uno dei documentari di maggior incasso di tutti i tempi. Kenner sta attualmente lavorando a un film sulla terapia con i pappagalli pensata per i veterani affetti dal PTSD (Disordine da Stress Post Traumatico) e a una serie in sei episodi sul serial killer Henry Lee Lucas.

Il nostro film vuole creare consapevolezza: potremmo sempre commettere errori; l'incidente verificatosi nel 1980 l'ha dimostrato. Non abbiamo la capacità emotiva di controllare qualcosa che potrebbe porre fine al pianeta.

— Robert Kenner

COMMAND AND CONTROL

E se il peggior degli incubi sci-fi si concretizzasse? E se un errore umano mettesse a repentaglio la vita dell'umanità? Il nucleare vanta una impressionante storia di catastrofi mancate di cui pochi sono al corrente: questa è una di quelle e non ci è mai stata raccontata.

Arkansas, 19 settembre 1980. Un incubo agghiacciante ha luogo nella base missilistica Titan II: un impiegato danneggia accidentalmente il serbatoio di un missile balistico intercontinentale. Un evento casuale che dà inizio ad un'angosciata serie di sforzi frenetici per cercare di scongiurare una catastrofe nucleare.

Kenner fa luce dove mai se n'era fatta, dando vita ad un dramma saggistico intervallato da sbalorditive sequenze di filmati originali, ambientati nell'oramai smantellata base missilistica del Titan II. Alcuni testimoni oculari si raccontano, dall'uomo che ha dato il via all'incidente, al progettista della testata nucleare stessa, fino al Segretario della Difesa. *Command and Control* è la cronistoria delle nove ore che hanno scongiurato un'esplosione seicento volte potenzialmente più disastrosa di Hiroshima.

Command and Control reveals the long-hidden story of a deadly accident at a Titan II missile complex in Damascus, Arkansas in 1980. Woven through the Damascus story is a riveting history of America's nuclear weapons program, from World War II through the Cold War, much of it based on recently declassified documents. A cautionary tale of freak accidents, near misses, human fallibility and extraordinary heroism, *Command and Control* forces viewers to confront the great dilemma that the U.S. has faced since the dawn of the nuclear age: how do you manage weapons of mass destruction without being destroyed by them?



USA, 1976, b./n., 36'. v.o.
Regia: Bruce Conner
Musica: Patrick Gleeson, Terry Riley

Restauro a cura di Michelle Silva/Conner Family Trust
in collaborazione con Ross Lipman/UCLA Film & Television Archive

CROSSROADS

“Operation Crossroads” era il nome dei primi due dei ventitré test nucleari condotti dagli Stati Uniti nell'Atollo di Bikini tra il 1946 e il 1958. Entrambi comportarono la detonazione di un'arma con una resa equivalente a ventitré milioni di tonnellate di TNT, come la bomba atomica sganciata su Nagasaki. Più di settecento cineprese e circa cinquecento operatori erano presenti nell'area per immortalare il momento più meticolosamente fotografato della storia. «Conner ha trovato una bellezza cataclismatica nei filmati desegretati dei National Archives del primo esperimento atomico subacqueo, Baker Day, effettuato nell'Atollo di Bikini il 25 luglio 1946. Ventitré sequenze della stessa esplosione — a diverse velocità e distanze (aria, mare, terra) — assemblate con una duplice colonna sonora ipnotica di Patrick Gleeson e Terry Riley fanno della distruzione una sorta di sublimità cosmica cubista» (Josh Siegel, MoMA).

“Operation Crossroads” was the name of the first two of twenty-three nuclear weapons tests the United States conducted at Bikini Atoll between 1946 and 1958. Both tests involved the detonation of a weapon with a yield equivalent to twenty-three million tons of TNT—the same as the atom bomb dropped on Nagasaki. More than seven hundred cameras and approximately five hundred camera operators surrounded the test site, making these explosions the most thoroughly photographed moment in history. «Conner found a cataclysmic beauty in the declassified National Archives footage of the first underwater atomic bomb test “Baker Day”, which was conducted on Bikini Atoll on July 25, 1946. Twenty-three shots of the same explosion—at differing speeds and distances, from air, sea, and land—combined with a mesmerizing dual score by Patrick Gleeson and Terry Riley to make of the destruction a kind of Cubist cosmic sublime» (Josh Siegel, MoMA).

Bruce Conner (1933-2008)

Filmmaker, scultore, pittore, è considerato uno degli artisti americani più importanti del secondo dopoguerra. Nel 2016 il MoMA gli ha dedicato la prima retrospettiva completa esponendo più di 250 opere tra film, video, dipinti, disegni, sculture e fotografie. Pioniere del found footage film e maestro dell'assemblage, collaborò con celebri musicisti come David Byrne e Brian Eno, diventando un riferimento indiscusso del cinema sperimentale e un precursore dei video musicali di MTV. Tra le sue opere essenziali: *A Movie*, *Cosmic Ray*, *Report*.

Ho sempre saputo di esser fuori dal flusso principale e mercantile. Sono stato collocato in un ambiente che avrebbe cambiato il suo nome di tanto in tanto: film d'avanguardia, sperimentale, film indipendente, ecc. Ho cercato di creare film in modo che fossero capaci di comunicare con persone al di là di categorie come: esotorico, avanguardia o altre forme di culto.

— Bruce Conner



USA, 2017, col. 103', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Antonio Santini, Dan Sickles
Fotografia: Adam Uhl
Montaggio: Sofia Subercaseaux
Musica: Michael Cera
Suono: Ben Nimkin, Mateo Liberatore
Produttori: Antonio Santini, Dan Sickles
Produzione: Dogwoof

AWARDS
Sundance Film Festival 2017
Gran Premio della Giuria
Sheffield International Documentary Festival 2017
Premio speciale della giuria
Independent Film Festival Boston 2017
Premio speciale della giuria

ANTEPRIMA NAZIONALE

Antonio Santini

Nato e cresciuto a San Juan, Porto Rico. Esordisce realizzando il film *Killer Tranny* come regalo per John Waters. Ha poi diretto il suo primo film *Mala Mala* un documento sui "trans" di Porto Rico (2014) a fianco di Dan Sickles, presentato in anteprima al Tribeca Film Festival. *Dina* (2017) è il suo secondo film.

Dan Sickles

Nato a Philadelphia, attualmente vive tra New York e Parigi. Come attore teatrale ha interpretato il ruolo principale in *Hamlet* (2011) al Theater 80 di Manhattan. Come regista ha diretto due film con Santini: *Mala Mala* (2014) e *Dina* (2017). Insieme hanno anche fondato la casa di produzione El Peligro.

La gente dice "Non voglio guardare un documentario perché non voglio pensare". Io e Dan non la vediamo così. Crediamo che se hai la pazienza di osservarla, la realtà è molto più surreale e interessante della finzione.

— Antonio Santini

DINA

Dina è una donna deliziosa, piena di energie e con una scoppiettante parlantina. Ha avuto un passato difficile, ma anche la forza per lasciarselo alle spalle.

Dina ha 48 anni e ha trovato nel dolce e premuroso Scott l'uomo che desiderava. Entrambi sono affetti da autismo e si stanno per sposare. Superati molti problemi e un passato tragico, Dina sta per costruire la vita che pensa di meritare. È irresistibile, una forza della natura e fronteggia ogni ostacolo senza paura. Santini e Sickles incorniciano Dina e Scott con tenerezza e rispetto, realizzando un documentario delicato che si tiene alla larga dagli ovvi *clichés*. Il risultato è il toccante ritratto della forza e della resistenza di una donna che ci costringe a riesaminare la nozione di amore sullo schermo.

Dina's getting married in a few weeks and there's still so much to do. She has to move her boyfriend, Scott, from his parents' house to her apartment. She has to get her dress, confirm arrangements with the venue, and make peace with her family, who remain nervous for their beloved Dina after the death of her first husband and the string of troubled relationships that followed. Throughout it all, in the face of obstacles large and small, Dina remains indomitable. She's overcome tragedy and found the man she wants and, at age 48, is bent on building the life for herself that she believes she deserves. Dina is unstoppable, a force of nature, and as the star of her own life story, she's an unconventional movie protagonist the likes of which hasn't been seen before.



Brasile, 2017, col. e b./n., 127', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: João Moreira Salles
Montaggio: Eduardo Escorel, Laís Lifschitz
Musica: Rodrigo Leão
Suono: Denilson Campos
Produttrice: Maria Carlota Bruno
Produzione: Videofilmes

AWARDS
Festival Internacional de Cine de Cali 2017
Miglior documentario
15th Yamagata International Documentary Film Festival
Premio speciale della giuria
Cinéma du Réel 2017
Miglior colonna sonora e Library Award
Santiago IFF 2017
Menzione d'onore

João Moreira Salles

Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico è una delle grandi voci del documentario brasiliano contemporaneo. Nel 1987 ha fondato con il fratello e regista Walter Salles la società di produzione VideoFilmes, focalizzata sulla produzione di documentari e programmi televisivi. Lavora anche come giornalista con la rivista *Piauí*, da lui creata nel 2006, pubblicando relazioni e saggi. Nel 2002, realizza il documentario *Nelson Freire*, sulla carriera del pianista brasiliano. Durante la campagna presidenziale del 2002 filma il backstage della campagna dell'allora candidato Lula da Silva, creando il documentario *Entreatos*, realizzato nel 2004. I suoi film sono stati proiettati nei principali festival internazionali. Al Cinéma du Réel nel 2007 ha vinto il Grand Prix per *Santiago* e nel 2017 il premio per la Miglior colonna sonora con *In the Intense Now*.

Come si può vivere dopo aver goduto l'intensità di momenti irripetibili?

— João Moreira Salles

IN THE INTENSE NOW

Un'esegesi del 1968 che non ha pari nella storia del documentario trova espressione nell'opera di Salles, costruita su materiali Super-8 capaci di cristallizzare la rivoluzione di un'epoca che è anche rivoluzione dello sguardo.

Partendo dal ritrovamento dei filmati di famiglia girati dalla madre in Cina nel 1966 durante la fase più acuta della Rivoluzione Culturale, João Moreira Salles indaga, con *In the Intense Now*, la natura delle immagini della Storia. Chi le riprende, perché e come? Che tipo di immagini sono nate dall'urgenza, dalla gioia, dalla paura? Cosa si può dire di Parigi, Praga, Rio de Janeiro e Pechino dalle immagini di quel periodo? Perché ognuna di queste città ha prodotto un tipo specifico di registrazione? Alle colorate immagini cinesi, si sommano quelle degli eventi del 1968 in Francia, in Cecoslovacchia e, in misura minore, in Brasile. Salles ha brillantemente trasformato il materiale raccolto in un saggio personale sulla capacità della cinepresa di rendere giustizia agli eventi storici. Personale e analitico, malinconico e critico, *In the Intense Now* mette in discussione il vero valore dei documenti audiovisivi che sono diventati parte della memoria collettiva del mondo.

Made following the discovery of amateur footage shot in China in 1966 during the first and most radical stage of the Cultural Revolution, *In the Intense Now* speaks to the fleeting nature of moments of great intensity. Scenes of China are set alongside archival images of the events of 1968 in France, Czechoslovakia, and, to a lesser extent, Brazil. In keeping with the tradition of the film-essay, they serve to investigate how the people who took part in those events continued onward after passions had cooled. The footage, all of it archival, not only reveals the state of mind of those filmed — joy, enchantment, fear, disappointment, dismay — but also sheds light on the relationship between a document and its political context. What can one say of Paris, Prague, Rio de Janeiro, or Beijing by looking at the images of the period?



Danimarca, 2017, 75' v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Kaspar Astrup Schröder,
Simon Lereng Wilmont, Jens Pedersen
Fotografia: Jens J. V. Pedersen
Musica: Jesper Osmund
Suono: Hans Møller
Produttrice: Maria Stevnbak Westergren
Produttore esecutivo: Jakob Gottschau
Produzione: Pedersen & Co
Co-Produzione: Toolbox Film Aps

ANTEPRIMA NAZIONALE

Kaspar Astrup Schröder

Vedi biografia a pagina 27

Simon Lereng Wilmont

Formatosi alla National Film School of Denmark nel 2009, il suo film più recente è *Dormitory Master*, con cui ha vinto un Golden Panda award al Sichuan TV festival. Nel 2008 ha diretto *Above the ground, under the sky*, Miglior cortometraggio al Cinema du Reel e Miglior documentario al Vienna Academy International Film Festival.

Jens Pedersen

Regista e fotografo per documentari e inchieste TV. Ha prodotto film in Danimarca, Afghanistan, India, Nepal, Indonesia, in diversi paesi dell'Africa e dell'America centrale. Molti dei suoi documentari sono stati selezionati per i principali festival internazionali.

Volevamo raccontare storie di bambini che mostrano coraggio assoluto. Speriamo che con i nostri film si possa creare per loro un futuro migliore.

— I registi

KIDS ON THE SILK ROAD

Tre emozionanti storie di ragazzi che vivono oggi lungo la “Via della seta”: territori affascinanti, coloratissimi, vivi ma anche drammatici. Tre ritratti raccontati dalla prospettiva dei bambini, un viaggio approfondito in culture lontane, affrontando le questioni universali del “diventare grandi”.

Dietro le atmosfere esotiche, si nasconde uno scenario di complessità sociale: la “Via della seta” è oggi teatro di scontro, fra conservazione della tradizione e contaminazione delle modernità. I bambini sono spesso costretti a fare precocemente scelte fondamentali per la loro esistenza, in società che non comprendono come loro siano il perno della fondamentale transizione fra culture millenarie e modernità. In fondo, però, ogni bambino desidera solo amicizia, amore, e un futuro pieno di vita... In *La vita è una spiaggia* siamo in Bangladesh: Javed - undici anni - sogna di diventare un surfista professionista, ma è da un po' di anni che non va a scuola. In *Poonam's Fortune* siamo in Nepal, e una ragazza di quattordici anni - Poonam -, da una parte è entusiasta dell'idea di sposarsi, dall'altra è intimorita dal fatto di non poter continuare la scuola dopo il matrimonio. In *Febbre da cavallo* siamo in Kirgizstan e il dodicenne Daniar doma un cavallo selvaggio. Il padre è poi costretto ad abbattere l'animale e Daniar sarà stretto fra la gioia della prima impresa e il dolore della perdita.

Three countries along the colorful ancient Silk Road, three children (11-14 years old) who give an insight into their lives and challenges. A documentary series for the whole family told from the children's perspective, delving into rich cultural portraits and addressing universal issues of growing up. Shot by 3 award-winning directors.



Germania, 2017, 90', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: Martin Farkas
Fotografia: Roman Schauerte
Musica: Mathis Nitschke
Montaggio: Jörg Hauschild, Catrin Vogt
Suono: Moritz Springer, Urs Krüger
Produttrice: Annekatrin Hendel
Produzione: It Works! Medien GmbH
Co-produzione: RBB, NDR und BR

AWARDS

DOK Leipzig 2017

Goethe-Institut Documentary Film Prize

ANTEPRIMA NAZIONALE

Martin Farkas

È cresciuto a Kempten, Allgäu, in Germania. Entra giovanissimo nel mondo del cinema lavorando dall'età di 17 anni come aiuto alla fotografia; esordisce nel 2000 come direttore della fotografia con *München - Geheimnisse einer Stadt*. Debutta come regista nel 2009 con il documentario *Deutsche Seelen*. Nel 2014, con *Es werde Stadt!* (co-regia di Dominik Graf), riceve il premio dell'Accademia della televisione tedesca.

Questa è la nostra storia tedesca, che posso guardare come un vetro in frantumi. E soprattutto è una storia che riguarda tutti noi tedeschi. Non è importante che si tratti di tedeschi dell'est o di contadini.

— Martin Farkas

LIVING IN DEMMIN

Una pagina terribile e dimenticata della storia recente tedesca, una memoria contesa e senza pace, che ancora oggi divide senza insegnare. Lo spettro dei giovani neonazisti, i fantasmi storici della Germania: un film da far vedere in tutta Europa.

Il documentario ricostruisce la storia della cittadina di Demmin dove, dopo l'arrivo delle truppe sovietiche sul finire della Seconda Guerra Mondiale, oltre novecento abitanti si suicidarono (talvolta dopo aver ucciso i familiari, compresi i bambini), incapaci di accettare la fine del Reich, per il terrore di ritorsioni o come estremo gesto di rifiuto di una “dominazione comunista”.

Oggi i rinati gruppi neonazisti da svariate parti della Germania tornano a Demmin per celebrare l'anniversario, spogliato ufficialmente di qualsiasi riferimento politico, tenendo così in scacco l'amministrazione comunale, costretta ad autorizzare la marcia funebre che inevitabilmente spacca in due il paese. Un esempio che supera facilmente i confini tedeschi e rappresenta in modo molto efficace la strumentalizzazione di storia e memoria oggi.

Germany, May 8 - Day of Liberation from fascism. Wrapped in a ghostly silence, a small town in northern Germany awakes. The people in Demmin are anxiously waiting while 700 police officers take position and neonazis get in formation. Demmin is not celebrating the anniversary of Germany's liberation today...



Olanda, 2017, 80'
Regia: Denise Janzee
Fotografia: Rogier Timmermans
Montaggio: Sander Vos
Musica: Renger Koning
Suono: Marc Lizier
Produttori: Marian Batavier, Paul Ruven
Produzione: Talent United Film & TV

ANTEPRIMA NAZIONALE
Alla presenza della regista

Denise Janzee
Montatrice e regista. Ha studiato alla Filmacademie di Amsterdam. Tra i suoi lavori: *Alicia* (1974), *Jamey's gevecht* (2013) e *Kampioenen van Amsterdam* (2016).

Ho realizzato due documentari su personaggi famosi, sono affascinata dal tema e quindi anche dalle persone che non sono famose. Ho trovato interessante scoprire cosasignificchi esattamente la fama e come si rapporta la "persona comune". Questo è ben condesato in questa foto.

— Denise Janzee

MY NAME IS NOBODY

Sulla parete di un piccolo e sperduto ristorante romano è appesa una fotografia. Una vecchia ed ingiallita foto di scuola in cui un folto gruppo di ragazzini in uniforme guarda dritto in camera. Due di questi ragazzini diventeranno famosi: sono Sergio Leone ed Ennio Morricone. Erano compagni di classe e la foto è diventata celebre anche per questo motivo.

Quest'istantanea viene mostrata in ogni film su Leone ed in ogni intervista a Morricone e due sono i volti evidenziati: quello del piccolo Sergio e quello del piccolo Ennio. Ma i due non sono esattamente l'uno accanto all'altro, c'è qualcun'altro tra loro e se si prova a chiedere chi sia costui la gente, stupita, risponde: «Quel ragazzo? Non saprei, non è famoso, non è nessuno». Questo documentario parla del ragazzino che ha trascorso una vita intera immobile tra due celebrità. Di lui si conosce solo il cognome: Grisanti. Dal ristorante, dove la foto è appesa, parte una lunga ricerca nei meandri del passato e nel presente di Roma. Pian piano, questa emozionante avventura ci avvicina al cuore del mistero, al cuore della domanda: quanto è importante la fama per noi? E cosa succede se due dei tuoi compagni di scuola diventano famosi in tutto il mondo e tu no?

In 1937, at a school in Rome, a class photo was taken. Nobody could have known that two of the boys in the picture would go on to make film history: they were director Sergio Leone and composer Ennio Morricone. Another boy sat between this duo destined for world fame. What could have become of him? Denise Janzee took the photo back to Trastevere district to discover the identity of the unknown boy. A taxi driver, an old barber, a retired lawyer, a doctor, a priest, another filmmaker - these are just a few of the locals who puzzle over Janzee's question. As the picture of this unknown man gradually emerges, *My Name Is Nobody* also profiles the interviewees, the neighborhood and a society in which fame is regarded as the utmost virtue - so if nobody has ever heard of you, what do you have left?



Israele - Germania, 2017, col., 86', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Rina Castelnuevo-Hollander, Tamir Elteman
Fotografia: Rina Castelnuevo-Hollander, Tamir Elteman, Avner Shahaf
Montaggio: Joelle Alexis
Suono: Kai Tebbel, Maximilian Pongratz
Produttore: Hilla Medalia
Produzione: Neue Celluloid Fabrik, Medalia Productions

AWARDS
Sochi International Film Festival, Russia
Miglior documentario
Best Film in German Competition DOK Leipzig
Golden Dove Award, Miglior film

ANTEPRIMA NAZIONALE
Alla presenza del protagonista **Avraham "Buma" Inbar**

Rina Castelnuevo-Hollander
Pluripremiata fotoreporter israeliana, lavora per il *The New York Times* da venticinque anni. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove ha iniziato la carriera fotografando per l'Associated Press. Ha fotografato israeliani e palestinesi in guerra e in pace per oltre trent'anni. Il suo lavoro è stato presentato su pubblicazioni e mostre internazionali.

Tamir Elterman
Giornalista e documentarista americano, ha pubblicato su *The New York Times* e *Discovery*. Ha realizzato dei brevi documentari, *Spring Chicken* e *Boys of Nizana*. Ha inoltre conseguito i suoi Master presso la Columbia Graduate School of Journalism.

Muhi incarna le nostre speranze, ci invita a vedere e riconoscere l'umanità comune nei due popoli, oltre le divisioni e i pregiudizi. L'anima di questo bambino è più forte di ciò che lo circonda.

— Rina Castelnuevo-Hollander

MUHI - GENERALLY TEMPORARY

Il piccolo Muhi costruisce ponti tra abissi apparentemente insormontabili, subisce il dramma del conflitto Israeleo-Palestinese, ma con la sua stessa esistenza mostra anche l'unica possibile soluzione: il coraggio e l'amore.

Muhi è un bambino palestinese di sette anni che ha una rara malattia autoimmune e per questo ha subito l'amputazione delle braccia e delle gambe. La sua condizione l'ha portato a conoscere sia medici specialisti arabi che ebrei, ma non può tornare a Gaza dalla sua famiglia poiché il sistema sanitario palestinese è disastroso e incapace di trattare il suo caso. Il piccolo e tenace Muhi è diviso tra due mondi, amorevolmente assistito da suo nonno, Abu Naim, e da un volontario israeliano, "Buma" Inbar; parla in ebraico, conta in arabo e canta le canzoni delle feste ebraiche. Incastrato tra due diverse case, due diversi popoli e costretto a convivere con una situazione politica che lo tiene lontano dai suoi affetti, Muhi non si arrende mai e conquista tutti, ma il suo ricovero in ospedale si sta esaurendo e deve affrontare le scelte più difficili della sua vita, separato dalla madre e dalla sua famiglia.

For the past seven years Muhi, a brave and spirited Palestinian boy has been living in an Israeli hospital, unable to return to his home in Gaza. Caught between two worlds and two peoples, Muhi is raised in paradoxical circumstances that transcend identity, religion and the conflict that divides his world. His time at the hospital is running out and Muhi now faces the most critical choices of his life.



USA, 2017, col., 76', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: Julia Bacha
Montaggio: Flavia De Souza, Rebekah Wingert-Jabi
Fotografia: Talal Jabari
Animazione: Dominique Doktor, Sharron Mirsky
Musica: Tristan Capacchione
Suono: Issam Rishmawi, Judith Gruber-Stitzer
Produttori: Rula Salameh, Rebekah Wingert-Jabi
Produzione: Just Vision

ANTEPRIMA NAZIONALE

Julia Bacha

Regista brasiliana, vincitrice di vari premi internazionali con *My Neighbourhood* (2012) e *Budrus* (2009). Dopo essersi laureata a pieni voti alla Columbia University, ha iniziato a usare strategicamente sia i documentari che i multimedia, al fine di promuovere e incentivare dibattiti su alcuni dei temi più controversi dei nostri tempi. È direttrice creativa di *Just Vision*, un'organizzazione non-profit che promuove la ricostruzione di un pacifico futuro tra Israele e la Palestina. Bacha è stata insignita del King Hussein Leadership Prize, nel 2009 e del PUMA Impact Award, nel 2012.

Naila and the Uprising è un film sul coraggio delle donne, sul potere della resistenza non violenta, sulla lotta per la libertà, la dignità e l'uguaglianza.

— Julia Bacha

NAILA AND THE UPRISING

Naila Ayesh da trent'anni combatte per i diritti di tutte le donne. Ha iniziato a farlo - pacificamente e con determinazione - durante la Prima Intifada e ancora non si è stancata...

La pluripremiata regista Julia Bacha indaga l'incredibile viaggio esistenziale di Naila Ayesh, che ha giocato un ruolo chiave nel movimento non-violento della Palestina già dalla Prima Intifada. Quando iniziarono le proteste, alla fine degli anni '80, Naila viveva a Gaza e davanti alla scelta tra amore, famiglia e libertà decise di volere tutto. Iniziò così a organizzare una rete clandestina di donne che sfociò in un movimento che mise quella terra sotto i riflettori internazionali, pretendendo la liberazione della Palestina e la parità di genere. La figura di Naila Ayesh ha costretto il mondo a riconoscere per la prima volta il diritto palestinese all'autodeterminazione. Attraverso interviste intime e filmati esclusivi, questo film racconta ciò che i media mainstream non hanno mai raccontato: la storia di un coraggioso movimento clandestino di donne alla testa della lotta palestinese per la libertà.

The film revolves around the tragic and remarkable story of Naila Ayesh, an active student organizer in Gaza in the 1980s. Naila has spent years building the infrastructure for economic independence for women and self-sufficiency for Palestinians under Israeli occupation. Using evocative under-camera animation, intimate interviews, and exclusive archival footage, this film brings out of anonymity the courageous women who shook the Israeli occupation and put Palestinians on the map for the first time. Most images of the First Intifada paint an incomplete picture from a law-and-order frame. This film tells the story that history overlooked — of an unbending nonviolent women's movement at the head of Palestine's struggle for freedom.



Olanda, 2017, col., 70', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: Reber Dosky
Fotografia: Nina Badoux
Musica: Juho Nurmela
Suono: Taco Marijn Drijfhout
Montaggio: Xander Nijsten
Produttori: Jos de Putter, Wink de Putter
Produzione: Reber Dosky Cinematography

AWARDS

Bergen Film Festival 2017, Camerimage 2017, Copenhagen DOX 2017, Nederlands Film Festival 2017, Tirana Film Festival 2017

Vincitore

Madrid Doc Film Festival 2017

Premio del pubblico

Reber Dosky

Regista curdo-olandese, nato nel 1975 in Kurdistan, vive in Olanda dal 1998. Ha studiato regia alla Netherlands Film&Television Academy completando gli studi con il film con cui si è laureato, *The Call* (2013) che racconta l'impatto della guerra e della separazione tra un padre e un figlio. *The Call* ha partecipato a molti festival internazionali ottenendo diversi riconoscimenti. Il corto documentario *Sniper of Kobani* del 2015 lo ha portato alla ribalta internazionale ed è stato premiato da molti festival.

Sono rimasto impressionato dalla forza dei curdi, e delle donne in particolare. Le combattenti curde sono state decisive. Erano estremamente motivate perché sapevano benissimo cosa sarebbe successo se l'Isis le avesse catturate: sarebbero state vendute sul mercato come schiave sessuali.

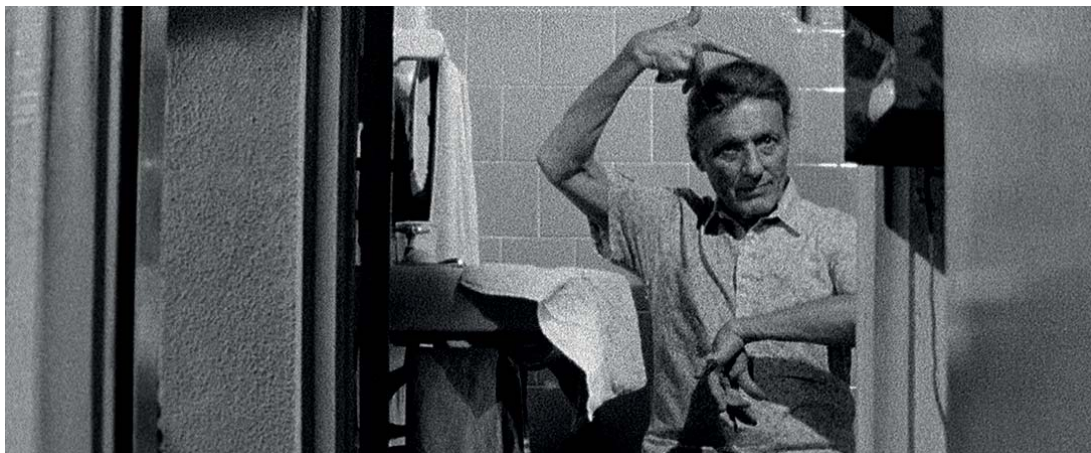
— Reber Dosky

RADIO KOBANÎ

«Good morning Kobanî!» è l'augurio che Dilovan Kiko, una ragazza kurda, lancia ogni mattina dalla sua stazione radio, fondata durante la lotta di liberazione contro l'Isis.

The Voice of Kobanî è l'unica stazione radio sopravvissuta all'orrore dello Stato Islamico, un faro acceso verso il futuro della città. Mentre altre donne combattono con le armi, Dilovan e il suo amico Biter lo fanno con il microfono, riferiscono di campi profughi, parlano con i sopravvissuti e intervistano combattenti e musicisti. Dilovan usa la radio anche per raccontare la propria storia, in forma di messaggio al bambino che potrebbe avere un giorno, con la speranza che possa nascere in una città libera e ricostruita. Girato nell'arco di tre anni, durante e dopo i combattimenti, *Radio Kobanî* è un documento potente su una delle più sanguinose battaglie contro lo Stato Islamico, ma è anche un racconto di resistenza e amore, un inno di speranza diffuso su onde radio.

The Syrian border town of Kobanî was occupied and destroyed by IS. When liberation came, 20-year-old Kurdish reporter Dilovan started a radio station. She and her friend Biter report on refugee camps, talk to survivors and interview fighters and musicians. The film documents events in Kobanî over a three-year period, both during and after the fighting. Over subdued images of the war-torn town, Dilovan reads a letter to the child she hopes to have one day, describing the merciless terror to which IS subjected Kobanî and the terrible effects this has had on the lives of her friends and family. Slowly but surely, Dilovan is able to enjoy the lighter sides of life again: listening to music, flirting in the park, falling in love.



Brasile, 2007, b.n., 80', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: João Moreira Salles
Fotografia: Walter Carvalho, Alberto Bellezia
Montaggio: Eduardo Escorel, Livia Serpa
Suono: Jorge Saldanha
Produttori: Raquel Zangrandi, Mauricio Ramos
Produzione: Videofilmes

AWARDS
Cinéma du Réel 2007
Grand Prix
Cinema Brasil 2007
Grande Prix

João Moreira Salles
Vedi biografia a pagina 13

Il momento decisivo è avvenuto nei primi giorni del montaggio quando ho capito che anch'io ero un personaggio del film.

— João Moreira Salles

SANTIAGO

Un viaggio nella vita del maggiordomo di famiglia, che diventa analisi di sé e riflessione sul mezzo scelto. Un omaggio che è memoria e metafora.

João Moreira Salles iniziò le riprese nel 1992, dando da subito valore alla singolarità del personaggio al quale è intitolata l'opera, Santiago Badariotti Merlo, maggiordomo della casa in cui il regista trascorse la sua infanzia, uomo solitario e colto, appassionato di musica lirica e di araldica. Salles abbandonò poi il progetto e riprende il materiale (30.000 pagine e 9 ore di riprese) 13 anni dopo. Aggiunse delle riflessioni su ciò che aveva filmato, creando un film dentro un film che riflette sull'identità e la memoria, sui meccanismi della rappresentazione stessa, sulla relazione tra il documentarista e il mondo storico che rappresenta.

In 1992, João Moreira Salles started making a film about Santiago, the butler who had been working for his parents since his childhood. Thirteen years later, Salles looked back at the unused material. From these images, Salles made a documentary about an extraordinary man who, in addition to his demanding work for the prosperous family, was equally conscientious in dealing with his personal labor: collecting and documenting information about the history of all great and wealthy families in the world. Together with the director's brother's voice-over, Santiago's detailed memories and erudite contemplations offer reflections on identity, memory and the nature of documentaries.



Argentina, 2018, col., 82', v.o. sottotitolata in italiano
Regia e sceneggiatura: Lola Arias
Fotografia: Manuel Abramovich
Montaggio: Anita Remon, Alejo Hoijman
Suono: Julia Huberman, Sofia Straface
Produttori: Gema Juarez-Allen, Alejandra Grinschpun

AWARDS
Berlinale 2018
CICAE Award e Award of the Ecumenical Jury

ANTEPRIMA NAZIONALE

Lola Arias

Scrittrice, attrice, performer e regista teatrale argentina. Ha fondato la *Postnuclear Company*, un collettivo interdisciplinare di artisti con cui sviluppa vari progetti di teatro, letteratura, musica e arti visive. I suoi progetti attraversano il confine tra finzione e realtà. In collaborazione con l'artista svizzero Stefan Kaegi ha sviluppato progetti di teatro documentario come *Chacara Paraíso* o *Airport Kids*. *Teatro de guerra* è il suo primo film documentario.

Per fare qualcosa insieme non è necessario essere d'accordo, ognuno può mantenere la sua posizione sulla sovranità delle isole e tuttavia fare un'opera d'arte. Credo che questo sia il lato più politico del progetto, la coesistenza di punti di vista diversi.

— Lola Arias

TEATRO DE GUERRA

La guerra rivive, sorprendentemente, in tutta la sua tragicità in un film che supera i confini dello schermo: il racconto diretto dei veterani della guerra delle Falkland travolge, lascia riaffiorare e ricompone i traumi del passato.

Tre inglesi e tre argentini, veterani della Guerra delle Falkland (per gli inglesi), Malvinas (per gli argentini), accettano, trentacinque anni dopo i fatti, di trascorrere insieme alcuni mesi per raccontarsi e rappresentarsi davanti alla telecamera di Lola Arias. Ex soldati diventano attori, la spontaneità diventa recitazione, luoghi reali diventano palcoscenico. Una piscina, un cantiere edile, una caserma, diventano spazi neutri, luoghi della memoria. Il film è più di una rappresentazione teatrale, è un progetto artistico costruito per superare vecchi traumi segregati nel passato. Un "teatro di guerra" che esplora la sottile linea che separa vincitori e vinti. «Una guerra durata solo due mesi è ancora presente, ogni giorno, per loro».

In 1982, Argentina and UK fought the Malvinas Falklands War. The war ended with the British military victory and took about 1.000 lives, both British and Argentinean. Theatre of War tells the story of how six veterans from the Malvinas/ Falklands War came together to make a film. Almost thirty-five years after the conflict, three British and three Argentine veterans spent months together discussing their war memories and then rehearsing their re-enactment. This film is a way of showing the whole social experiment of making an artistic project with one-time enemies of war: the auditions to find the protagonists, the first meetings and discussions with them, the theatrical re-enactments of their memories in different scenarios: a swimming pool, a construction site, a military regiment.



USA, 2016, col., 60', v.o.
Regia: Kevin Ford, Smirti Keshari, Eric Schlosser
Art direction: Stanley Donwood
Animazione: The Kingdom of Ludd
Montaggio: Kevin Ford
Musica: The Acid
Suono: Steve Nalepa
Produttori: Jess Lowe Chaverri,
Smirti Keshari, Eric Schlosser, Rebecca Stern

ANTEPRIMA NAZIONALE

Kevin Ford

Da più di 20 anni lavora nel cinema e in televisione. Tra i suoi lavori più importanti, oltre a *The Bomb*, il lungometraggio *Three Days* con i Jane's Addiction e *Stone Barn Castle*, un documentario con Adrien Brody.

Smirti Keshari

Regista e artista indiana-americana, nel 2014 con Eric Schlosser ha prodotto, *Food Chains*, un documentario sui lavoratori agricoli migranti negli Stati Uniti.

Eric Schlosser

Produttore e scrittore, è l'autore di *Fast food nation*, il libro che racconta la storia dell'industria americana del fast-food. È stato produttore esecutivo di *Il petroliere* (2007) di Paul Thomas Anderson. Nel 2014 è stato finalista al Premio Pulitzer con il saggio storico *Command and Control*.

Non è un documentario vecchio stile basato solo su filmati d'archivio. Ci sono anche filmati contemporanei e una fantastica animazione che è qualcosa che non si è mai visto prima [...] si trattava di fare qualcosa di veramente interessante e audace.

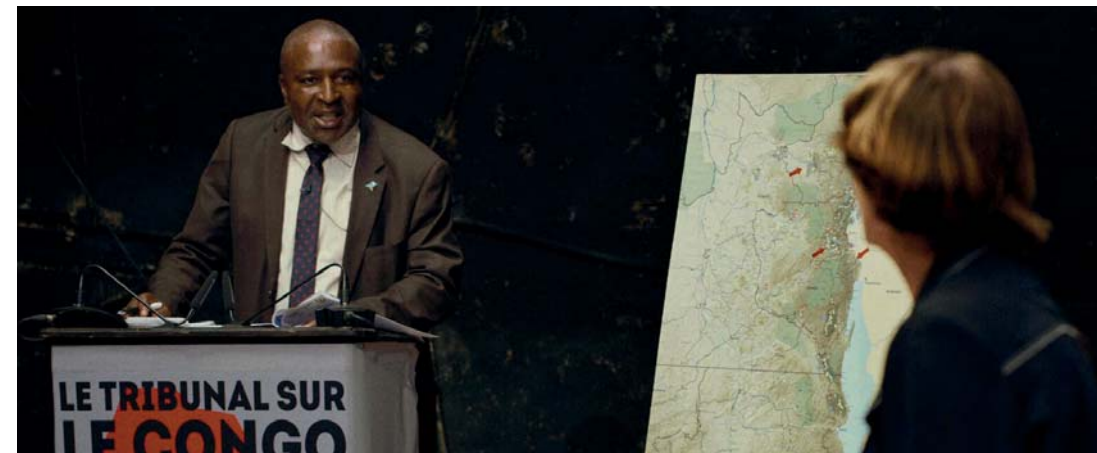
— **Erich Schlosser**

THE BOMB

La deflagrazione generata dall'esplosione nucleare è un fenomeno perturbante, che spaventa e affascina al contempo. Dal '45 ai giorni nostri, "La bomba" è la *star* di un sinfonia visiva che mancava nel racconto del nostro tempo.

Dopo settant'anni, da quando un'intera città venne rasa al suolo da un'esplosione nucleare, il pericolo non è mai stato scongiurato. Dobbiamo fare i conti con un mondo in cui nove potenze mondiali possiedono circa quindicimila ordigni nucleari. La maggior parte degli armamenti delle testate atomiche americane sono circa venti volte più devastanti della bomba sganciata su Hiroshima. *The Bomb* è la storia dell'atomica, dei sistemi informatici inventati per guidarla, dei missili e bombardieri costruiti per trasportarla, della segretezza che la custodisce, dell'influenza sociale e culturale che ancora esercita. Il film pone l'osservatore nel bel mezzo della storia della "corsa agli armamenti nucleari" a partire dal Trinity Test (1945) fino agli eventi più recenti, esibendo l'innegabile fascino visivo e denunciandone l'impossibilità del loro controllo. L'art direction di *The Bomb* è di Stanley Donwood, noto per aver creato la maggior parte delle copertine di Radiohead, le animazioni sono di The Kingdom of Ludd e la colonna sonora è dei *The Acid*, di cui fa parte RyX.

The Bomb places the viewer in the middle of the story of nuclear weapons - the most dangerous machines ever built - from the Trinity Test in 1945 to the current state of nuclear weapons in 2016. It will explore the culture surrounding nuclear weapons, the fascination they inspire and the perverse appeal they still exert. It will convey the impossibility of controlling this technology. *The Bomb* is about the immense power of nuclear weapons, their dark allure and ingenious technology, the computer systems invented to control them, the missiles and bombers built to carry them, the practice of denial and secrecy that perpetuates them, the societal and cultural influence of them, and the profound death wish at the very heart of them.



Norvegia, 2017, 85', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Nizam Najar
Sceneggiatura: Henrik Underbjerg
Fotografia: Bader Taleb, Nizam Najar
Musica: Mike Sheridan
Suono: Odin Eggen Braekke, Siri Schippers Skaar
Produzione: Henrik Underbjerg for Stray Dog Productions

AWARDS

Zurich film prize / Locarno International Film Festival
Menzione d'onore della Settimana della Critica
German Film Award 2017
Miglior documentario - Shortlist

Milo Rau

Nato nel 1977 a Berna, è regista di teatro e cinema, giornalista e saggista. Ha studiato sociologia, filologia romanza e letteratura a Parigi, Berlino e Zurigo. Dal 2002 ha pubblicato più di cinquanta rappresentazioni teatrali, film, libri e azioni che hanno girato più di trenta paesi e sono stati proiettati nei maggiori festival. Ha ricevuto il Premio Peter Weiss e il Premio 3sat nel 2017. Nel 2016, è stato premiato con l'ITI Price per la Giornata Mondiale del Teatro, nel 2017 ha ricevuto il Premio Peter Weiss. Attualmente è direttore artistico dell'International Institute of Political Murder (IIPM) e promotore del "Congo Tribunal". Rau è considerato uno dei registi teatrali più controversi della sua generazione. Oltre al suo lavoro sul palcoscenico e nel campo dei film, ha scritto una dissertazione sull'estetica del *re-enactment* ed è attivo come docente di regia, teoria culturale e plastica sociale presso università e accademie d'arte.

Si tratta di ascoltare le voci di coloro che non sono mai stati ascoltati.

— **Milo Rau**

THE CONGO TRIBUNAL

Un tribunale "di finzione" innesca l'unico tentativo in vent'anni di guerra civile di affermare concetti come Giustizia, Diritto, Responsabilità in questa terra dilaniata. Un esperimento visivo, di regia, di società: fra documentario e finzione, il cinema può modificare la realtà.

Per più di vent'anni, la terribile guerra civile in Congo ha trasformato un'area grande quanto l'Europa Occidentale in un inferno in terra. Questo conflitto permanente chiamato anche "Terza Guerra Mondiale" per il coinvolgimento diretto o indiretto di tutte le superpotenze, finora ha ucciso circa sei milioni di persone. Il regista Rau organizza, per la prima volta nella storia di questa guerra e nei luoghi del conflitto, un simbolico processo che coinvolge i protagonisti reali di questo disastro. Le sue riprese dai villaggi più remoti e dalle aree inaccessibili delle miniere, e la sua concreta e obiettiva osservazione del processo svolto in una corteo creata appositamente, restituiscono un complesso ritratto di questa esemplare guerra economica. Testimoni, politici, rappresentanti di multinazionali e lobbies si susseguono sul palco/banco degli imputati, rappresentando se stessi, riportando, seppur in una cornice "creata come artificio", la tremenda realtà di un conflitto globale che fa pagare tutto il conto per il benessere del "primo mondo" a questi luoghi maledetti dalla propria abbondanza.

For more than 20 years an inexplicable Civil War is turning a territory as big as western Europe into hell on earth. Triggered by the Rwandan genocide in 1994, the Congo War, also called the "Third World War", has claimed six million lives. Milo Rau's "The Congo Tribunal" examines the causes and backgrounds to this, so far biggest and bloodiest economic war in human history in a unique and stunningly transmedia art project.



USA, 2017, col., 89', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Jaius McLeary, Gethin Aldous
Fotografia: Arturo Santamaria
Montaggio: Amy Foote
Suono: Brian Curley, Thomas Curley, John M. Davis
Produttori: Jaius McLeary, Gethin Aldous, Rob albee
Produzione: Blanketfort Media

AWARDS
SXSW Festival 2017 Gran premio della giuria
Sheffield Doc Fest 2017 Premio del pubblico
Chicago International Film Festival 2017
Premio del pubblico

ANTEPRIMA NAZIONALE

Jaius McLeary

Nasce a Northfield, Illinois per poi studiare all'Università Urbana-Champaign. Nel 2008 inizia ad affermarsi come videografo e regista documentaristico, ricevendo con il tempo sempre più consensi. Lavora anche a Los Angeles per una casa cinematografica indipendente ed è proprio durante questa collaborazione che inizia a maturare l'idea di produrre *The Work*, insieme al collega e amico Gethin Aldous.

Gethin Aldous H

a diretto alcuni episodi di serie televisive come *How Low Can You Go?* (2005-2008) e *Sea Nation* (2010). Ha scritto e diretto nel 2008 il documentario *Renzo Gracie: Legacy*, la storia di dieci anni di arti marziali attraverso gli occhi di Renzo Gracie, uno dei suoi pionieri più carismatici.

I documentari ci permettono di immergerci nelle storie degli altri. Possono portarci in posti in cui non siamo mai stati e ci permettono di accedere alla verità attraverso le esperienze degli altri. In questo modo, diventano un'esperienza condivisa.

— Jaius McLeary

THE WORK

“Abbiamo solo una richiesta: ascoltateci senza giudicarci”. Due volte all'anno, la prigione di Folsom, vicino a Sacramento (California), invita gli estranei a superare i suoi cancelli per partecipare a un programma di quattro giorni di terapia intensiva di gruppo.

Tre uomini incensurati vi partecipano e si misurano con quattro detenuti. Questa esperienza supererà le loro aspettative, spingendoli a uscire dalle loro sicurezze e a vedere sia loro stessi che i condannati sotto un'altra prospettiva. Il documentario, di forte impatto emotivo e sensoriale, è ambientato quasi esclusivamente all'interno di una stanza e segue l'approccio spontaneo e non privo di rivelazioni da parte dei galeotti. Gli incensurati, superati pregiudizi e difese, elaboreranno opinioni impensabili prima di allora.

The Work, film d'esordio di Jaius McLeary e Gethin Aldous, apre emozionanti spiragli attraverso le barriere mentali e gli stereotipi culturali, riuscendo ad alimentare un vento di cambiamento e perdono che supera i *clichés* della terapia riabilitativa con uno stile visivo intenso e immediato.

Set inside a single room in Folsom Prison, *The Work* follows three men from the outside as they participate in a four-day group therapy retreat with level-four convicts. Over the four days, each man in the room takes his turn at delving deep into his past. The raw and revealing process that the incarcerated men undertake exceeds the expectations of the free men, ripping them out of their comfort zones and forcing them to see themselves and the prisoners in unexpected ways.

The Work offers a powerful and rare look past the cinder block walls, steel doors and the dehumanizing tropes in our culture to reveal a movement of change and redemption that transcends what we think of as rehabilitation.



UK, 2017, col., 92', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Adam Sobel
Montaggio: Anne Jünemann, Adam Sobel. Lauren Wellbrock
Musica: Nathan Halpern
Suono: Jason NeumannDrew Weir,
Produttori: Ramzy Haddad, Rosie Garthwaite
Produttori esecutivi: Dennis Paul, Paul Miller

AWARDS
Sundance Film Festival
Candidato al Gran Premio della Giuria
Hawaii Film Festival
Miglior Documentario
Hot Springs Docs Festival
Miglior Documentario sportivo
Goethe-Institut Documentary Film Prize

Adam Sobel

Ha vissuto in Qatar negli ultimi cinque anni e ha un interesse particolare nell'interazione tra sport e società. Nel 2013, filmò per due mesi una serie di documentari che seguivano la prima donna dell'Arabia Saudita mentre scalava l'Everest. La serie ha vinto nel 2014 un Cine Golden Eagle. È consulente per la Northwestern University per le sovvenzioni cinematografiche del Qatar. Sotto il suo insegnamento, molti film realizzati da suoi studenti hanno partecipato a festival in tutto il mondo e sono stati nominati per gli Student Academy Awards.

Volevamo fare qualcosa che andasse molto in profondità e onorare gli operai per i loro sacrifici, le loro speranze e i loro sogni piuttosto che fare qualcosa che li vedeva solo come vittime... invece di simpatia, ho voluto costruire empatia per gli operai.

— Adam Sobel

THE WORKERS CUP

Oltre un milione e mezzo sono gli uomini che stanno già lavorando, al limite dello sfruttamento, per il mondiale di calcio del Qatar del 2022. Molti di loro sono coinvolti in un paradossale torneo di calcio tra le aziende costruttrici... Tra sogni infranti e speranze, il lato oscuro del grande spettacolo.

Nel 2022 il Qatar ospiterà i mondiali di calcio e alle infrastrutture stanno lavorando 1,6 milioni di immigrati: il 60% della popolazione del paese. Vengono da India, Nepal, Bangladesh, Filippine e sempre più dall'Africa. Lavorano nel paese più ricco del pianeta con orari massacranti per salari ridicoli, vivendo in campi isolati dalla città. Il film apre per la prima volta le porte di questo mondo seguendo il torneo di calcio sponsorizzato dallo stesso comitato che sta organizzando la Coppa del Mondo, a cui partecipano le rappresentative di 24 imprese costruttrici. Eroi sul campo, ma ai margini nella società qatariota, i lavoratori vivono una terribile pressione psicologica, svuotati della speranza che li aveva spinti a emigrare. Adam Sobel usa il torneo come un pretesto per fare un film sincero sulla vita dei lavoratori trattati come schiavi. La loro testimonianza è scioccante: questa forza lavoro multinazionale parla con bramosia di libertà ma è prigioniera di un'economia internazionale che non offre loro alternative.

In 2022, Qatar will host the biggest sporting event in the world, the FIFA World Cup. But right now, far away from the bright lights, star athletes and adoring fans, the tournament is being built on the backs of 1.6 million migrant workers. The Workers Cup is a feature-length documentary giving voice to the men who are laboring to build sport's grandest stage.



Italia, 2016, col., 75'
Regia: Massimiliano Sbrolla
Sceneggiatura: Gianluca Nicoletti
Fotografia: Fabio Aralla
Montaggio: Massimiliano Sbrolla
Musica: Audionetworks - Dario Brunori
Suono: Nicola Gualandris
Produzione: Zoofactory

TOMMY E GLI ALTRI

In Italia esistono solamente “bambini autistici”, ma quando diventano grandi, chi sono? Dove vanno? Che fanno?

Padre e figlio partono per un viaggio che li porterà in giro per tutta l'Italia a conoscere “gli altri”, ovvero gli autistici adulti, come Tommy, a cui non viene riconosciuto il diritto a una vita sociale, quelli che ancora vivono in casa con i genitori, quelli che prima o poi saranno destinati a essere considerati solo in ragione di “una retta” che lo Stato paga a chi li mantiene.

Dal racconto quotidiano emergono solitudine, abbandono da parte delle istituzioni e il fatale attendere che si compia un destino, sintetizzabile in una domanda che non ha risposte: «Che sarà di mio figlio quando io non sarò più accanto a lui?».

Tommy e gli altri è fatto di storie forti e vere, di persone che non si rassegnano, che progettano, che sognano e immaginano le loro città dell'utopia dove i figli potrebbero avere dignità di vita e reale inclusione sociale. Vederlo affina lo sguardo sul mondo dei ragazzi autistici e delle loro famiglie.

In Italy there are only “autistic children”, but what do they become when they grow up? Where do they go? What do they do? In order to give tangible answers to these questions, a father and his son will take off on a journey that will take them around Italy and meet “the others”: adults with Autism much like Tommy to whom is denied to have a social life, who still live at home with their parents, who eventually will only be considered a “cost” that the State pays for their.

Massimiliano Sbrolla

Giornalista dal 1992, collabora con il programma *Geo* di Rai 3 dal 1996. Dal 2000 al 2003 ha lavorato per il canale satellitare *Studio Universal*, ideando spot e campagne pubblicitarie. Dal 2003, con la sua *Zoofactory*, produce video istituzionali, format televisivi e documentari per vari canali come *Fox International*, *National Geographic*, *Natgeo People*, *Discovery Channel Italia*. Nel 2016 ha diretto *E poi vincemmo l'oro*, che racconta le avventure del primo nucleo di atleti con disabilità protagonisti delle Paraolimpiadi di Rio De Janeiro.

Il documentario vuole rappresentare anche lo sguardo delle persone autistiche, che contribuiranno alla realizzazione delle riprese attraverso una telecamera GoPro messa sulla loro testa. Ciò ci permette di vedere il loro punto di vista rispetto alla realtà, per quanto balzano possa apparirci...

— Gianluca Nicoletti



Danimarca, 2017, col., 90', v.o. sottotitolata in italiano
Regia: Kaspar Astrup Schröder
Fotografia: Kaspar Astrup Schröder
Montaggio: Cathrine Ambus
Musica: Povl Kristian
Produttore: Katrine Sahlstrøm
Produzione: Good Company Pictures

AWARDS

Hot Spring Documentary Film Festival 2017
Miglior film

Kaspar Astrup Schröder

Vive a Copenaghen, in Danimarca. È un autodidatta e ha iniziato la sua carriera nel montaggio di fiction. Anche grazie al suo spiccato talento narrativo, riesce a realizzare documentari drammatici, dalle potenti trame. Tra le sue opere ricordiamo *The invention of Dr. Nakamats*, *My playground* e *Rent a family inc.*, vincitore del Golden Eye Award allo Zürich International Film Festival. I suoi film hanno ricevuto svariate nomination all'interno dei più famosi festival internazionali.

Questi bambini dipendevano dai loro genitori e ora sono rimasti con grandi cicatrici nelle loro anime. Devono adattarsi nel modo più difficile che si possa immaginare. Volevo esplorare come questi bambini si sarebbero adattati e avrebbero raccontato una storia universale sulla sopravvivenza.

— Kaspar Astrup Schröder

WAITING FOR THE SUN

In Cina ci sono più persone in carcere che nel resto del mondo. I figli dei detenuti sono spesso abbandonati e crescono nelle strade. Nessuno vuol prendersi cura di bambini “colpevoli” di avere genitori con un passato così vergognoso. Alcuni però trovano un posto nell'orfanotrofio di Nanzhao, fondato da un'ex guardia carceraria che tutti chiamano “Nonna Zhang”.

Con grande sensibilità, Kaspar Astrup Schröder, segue per due anni le vite di alcuni di questi bambini, mentre i loro destini si incrociano e si aiutano a vicenda, perché non ci sono operatori specializzati a sostenerli nel momento più difficile della loro vita.

Filmato in due anni di osservazione nella comunità, *Waiting for the Sun* tratta delicatamente un mondo di dolore e candore, dove ogni bambino è stato, a un certo punto, costretto a crescere troppo velocemente, e dove ogni anima tenera sta lottando per dimenticare qualcosa: crimini a cui hanno assistito, anni di violenza domestica o case in cui sentono di non poter tornare. Al di là delle loro storie e traumi individuali, il film acquisisce una serenità in qualche modo paradossale: alla fine, tutti imparano ad affrontare il loro futuro e ognuno di loro sta aspettando il sole.

In China more people are on death row than the rest of the world combined. The children of the convicts are often left alone, stigmatized and living in the streets. Some of these abandoned kids however do find a place they can temporarily call home. Grandma Zhang, as the kids call her, is a former prison guard who has founded an orphanage in Nanzhao. Here they learn to live a life without parents and prepare for the outside world, to prove the misconceptions about them wrong. We learn to understand the climate and the political issues of the Chinese system through Grandma Zhang, but the main stories of loss, shame, and hope are told through the children.

PREMIO MIGLIOR DOCUMENTARIO “LE VOCI DELL’INCHIESTA” 2018

Durante la serata conclusiva, consegna del premio per il Miglior documentario e del Premio del pubblico votato durante il festival dagli spettatori

Il presidente di giuria “Miglior Documentario”

Italo Moscati

Regista, scrittore e sceneggiatore. Ha insegnato Storia dei Media all’Università di Teramo e tiene lezioni e corsi in vari atenei italiani e stranieri. Figura di spicco del mondo cinematografico, televisivo e radiofonico, è stato per alcuni anni direttore di RAI Educational dando vita a numerosi programmi innovativi, come *Tema*, *Tempo* ed *Epoca*, coniando uno stile personalissimo nella ricerca e nell’utilizzo dei più significativi materiali di teca. La sua firma è legata a film indimenticabili: con Liliana Cavani ha realizzato la sceneggiatura di *Portiere di notte* e di *Al di là del bene e del male*, ma le sue collaborazioni “eccellenti” lo legano anche a registi come Giuliano Montaldo, Silvano Agosti, Luigi Comencini. Autore eclettico e appassionato, Moscati ha al suo attivo numerose pubblicazioni e decine di documentari.

Giuria

Fabio Francione

Scriva di cinema, teatro, musica per *il manifesto*, cura la collana *Viaggio in Italia* delle Edizioni Falsopiano, ha fondato il *Lodi Città Film Festival*. Tra i suoi ultimi libri, l’uscita in edizione francese de *La mia magnifica ossessione* di Bernardo Bertolucci, la curatela della nuova edizione di *Volgar’eloquio* di Pier Paolo Pasolini e *Giovanni Testori. Lo scandalo del cuore*.

Antonio Bellia

Regista. Tra i suoi documentari *Nel cuore delle alghe e dei coralli*, *Ore d’aria*, *Il santo nero*, *Silvio uno di noi*, *A tutto tonno*. Ha collaborato con Giordana, Ciprì, Faenza. Dirige il *SiciliAmbiente Film Festival*. Ha vinto il *Nastro d’Argento* 2017 per il documentario con *La corsa dell’Ora*.

PREMIO “IL CORAGGIO DELLE IMMAGINI” 2018

Con il sostegno de
Il Capitello - Associazione culturale

In collaborazione con
Circolo della stampa Pordenone
Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia

Amedeo Ricucci

Giornalista professionista, lavora in RAI dal 1993. È stato inviato speciale di *Professione Reporter*, *Mixer*, *TG1* e *La Storia siamo noi*, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent’anni: Algeria, Somalia, Bosnia, Ruanda, Liberia, Kosovo, Afghanistan, Libano, Iran, Iraq, Palestina, Tunisia, Libia, Siria. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia che il 20 marzo del 1994 si concluse con l’uccisione della giornalista del *TG3* e del suo cameraman. Presente al momento dell’uccisione del fotografo Raffaele Ciriello del *Corriere della Sera* avvenuta a Ramallah il 13 marzo 2002, ha pubblicato su questo episodio il libro *La guerra in diretta - Iraq, Palestina, Afghanistan, Kosovo. Il volto nascosto dell’informazione televisiva*.

Il 3 aprile 2013 è stato sequestrato in Siria, assieme ad altri tre giornalisti italiani (Elio Colavolpe, Susan Dabous e Andrea Vignali) a opera di una brigata di Jabhat al Nusra, passata in quegli stessi giorni all’ISIS, appena costituito. I quattro sono stati liberati dopo undici giorni, il 13 aprile 2013, dopo che era stato mantenuto il silenzio stampa per tutta la durata del sequestro.

Tra i suoi lavori più importanti: *Russicum - Le spie del Vaticano* (2004), *Morire di Politica* (2005), *Hezbollah, il partito di Dio* (2006), *La Maledizione iraniana* (2007), *Un segreto di Stato: Il caso Toni-De Palo* (2007), *La santa alleanza* (2008), *Guerra, bugie e TV* (2010), *Cartoline dall’Iraq* (2010), *La guerra di Gheddafi e le bombe della Nato* (2011), *Muhammar Gheddafi - Tutti i volti del potere* (2011), *I fiori di Sidi Bouzid* (2011), *I fantasmi della nuova Libia* (2012), *Siria 2.0 - La battaglia di Aleppo* (2012), *Libia. La polveriera* (2014), *Il futuro alle spalle* (2015), *La lunga marcia* (2015), *Giulio Regeni. Il corpo del reato* (2016), *Mosul. Cartoline dal fronte* (2016).

Ha ottenuto diversi riconoscimenti, nazionali e internazionali, fra cui il Montecarlo Television Festival (2016), il Festival internazionale del Cinema di Salerno (2000 e 2010), il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Internazionale de la Convencion (Cuba, 2015), il Tv Festival di Bar, Montenegro, (2010), il Premio Giornalisti del Mediterraneo (2012 e 2015), il Premio “La Matita Rossa e Blu” (Fondazione Falcomatà, 2013), è stato selezionato nel 2013 al Prix Bayeux-Calvados per gli inviati di guerra ed è stato più volte finalista al Festival International des produits audiovisuels (FIPA) di Biarritz, al Festival International du Grand Reportage Audiovisuel (FIGRA), al Montecarlo Television Festival, al TV Festival di Città del Messico e al CMCA di Marsiglia.

WORKSHOP
MASTERCLASS
CONCERTI
OMAGGI
REALTÀ VIRTUALE
SEZIONI SPECIALI
LIBRI
OSPITI



WORKSHOP / MASTERCLASS

IL CONFLITTO NEL REALE, IL CONFLITTO NEL DOCUMENTARIO

Workshop di **Erica Barbiani**, in collaborazione con I.I.S. "A. Palladio" di Treviso

Il workshop alza il velo sul motore narrativo per eccellenza: il conflitto. In preparazione al workshop, gli studenti selezionano fatti di cronaca accaduti nel territorio in cui risiedono, come spunto per un documentario. In aula verranno individuati i tipi di conflitto presenti, attinenti al contesto socio-culturale/demografico e alla psicologia dei protagonisti. Le storie circoleranno tra diversi gruppi fino a creare una "mappa" degli elementi conflittuali utile per scrivere una logline e poi un soggetto.

FAKE VIEWS

Masterclass di **Claudio Casazza**

Come e quanto sono falsificate le foto e i video che popolano i media? A latere delle parole e delle *fake news* che strombazzano scivoloni, disfunzioni e aberrazioni del mondo pubblico e privato del nostro tempo, la masterclass punta a indagare come la manipolazione delle immagini influisca sulla percezione e l'analisi del reale. Claudio Casazza, passerà in rassegna alcune *fake views* della più recente cronaca in un percorso di consapevolezza tutt'altro che scontato.

RECENSIRE IL DOCUMENTARIO: COME?

Masterclass di **Roy Menarini**

Leggere una recensione cinematografica significa fare esperienza di un testo interpretativo che valorizza il senso e l'estetica di un'opera e ne scopre i significati sommersi. Scriverla significa esercitare un'abilità complessa, per informare e convincere. Cosa accade quando sotto la lente c'è il documentario? Roy Menarini conduce la masterclass targata *Scrivere di cinema - Premio Alberto Farassino*, Premio delle Mediateche FVG 2017, vinto dal Liceo "G. Marinelli" di Udine.



**PENSA BIO.
COLTIVA BIO.**

TUTTO PER IL TUO ORTO BIOLOGICO

TERRICCI - CONCIMI - SEMI - PRODOTTI CURATIVI - ATTREZZI

HOBBY
NATURA
GARDEN **ZOO**

FONTANAFREDDA • S.S. PONTEBBANA • TEL. 0434 998773
SACILE • CENTRO COMM. SERENISSIMA • TEL. 0434 780919
www.hobbynatura.it

CONCERTI

Programma musicale a cura di Flavio Massarutto

ERZ

Enrico Terragnoli chitarra elettrica
Rosa Brunello contrabbasso
Nelide Bandello batteria

Un trio delle meraviglie con tre tra i migliori musicisti jazz in circolazione. In repertorio nuove composizioni di Enrico Terragnoli, in equilibrio contrastato tra jazz elettrico, blues, mambo, accordi lunghi e temi piccantini.

88_4

Rudy Fantin Fender Rhodes
Mauro Costantini organo Hammond

Quattro mani ma su due strumenti diversi: l'organo Hammond e il Fender Rhodes Mk1. Partendo da musiche originali di Mauro Costantini attraverso echi classici, gospel, blues, jazz e pop un viaggio a tutte tastiere!

LAINO & BROKEN SEEDS

Andrea Laino voce, chitarra slide, diddley-bow
Gaetano Alfonsi batteria
Gianni Massarutto armonica diatonica e armonica basso

I primi bluesman venivano chiamati "songsterr" perché oltre al blues suonavano folk, country e canzoni popolari. Allo stesso modo Laino trova una strada personale in questo mondo musicale che affonda le radici nell'America, ispirandosi al blues delle origini ma guardando oltre i clichés del genere, con contaminazioni dal rock e dal jazz di New Orleans.

IZ

Paolo Jus basso **Denis Ronchese** tastiere **Pietro Jus** batteria
Aurelio Tarallo chitarra **Roberto Dazzan** tromba
Alice Gaspardo trombone **Giorgio Giacobbi** sax

Un gruppo di giovani musicisti con all'attivo un notevole disco d'esordio. Musica che guarda a Pat Metheny, alla Fusion classica con particolare attenzione al groove. Composizioni tutte originali firmate da Paolo Jus per una band da tenere d'occhio!

COCKTAIL CAPERS

Luca Grizzo voce, rullo, washboard, kazoo **Andrea Casti** contrabbasso e cori
Fabio Bravin fisarmonica e cori **Mauro Darpin** sassofono e cori

Prendete dello swing e un pizzico di blues, due cubetti di hot jazz e shakerate...con ritmo, mi raccomando! Musica da ascoltare sorseggiando un drink, ritmo tutto da ballare! Un omaggio alle formazioni anni '30 e '40, impegnate nei più caldi tra gli house rent party e nelle feste da ballo della swing era.

PALMANOVA OUTLET VILLAGE

90 NEGOZI
SCONTI FINO AL 70%



I NOSTRI BRAND: ADIDAS-REEBOK OUTLET STORE, ALBERTA FERRETTI-MOSCHINO, ALDO BRUÈ, ANNARITA N, BALDININI, BENETTON, BROOKS BROTHERS - 346 MADISON, CALVIN KLEIN, DESIGUAL, DIADORA, GAP - GAP KIDS, GENERAL STORE - TIMBERLAND, GAUDI, GUTTERIDGE, HARMONT & BLAINE JEANS, ICEBERG - PAOLO PECORA - SIVIGLIA, LIU-JO UOMO, IXOS, MORELLATO, NIKE, PIQUADRO, POLLINI, PUMA, SANDRO FERRONE, SLAM, TOMMY HILFGER E MOLTI ALTRI.



ORARI DI APERTURA Tutti i giorni 10 - 20 • Dal 16 giugno al 26 agosto

Dal Lunedì al Venerdì 10 - 20 / Sabato e Domenica 10 - 21 • **TELEFONO** +39 0432 837810

A4 > VENEZIA - TRIESTE > USCITA PALMANOVA • **PALMANOVAOUTLET.IT** f @

LAND of FASHION



CONCERTO FINALE

DIYAR ÜREN MEHROVÎ

JÎYANA QAÇAX BERDEWAME

STRANÊN KURDÎ YÊN HEZKIRINÊ Û AZADIYÊ

CANZONI CURDE D'AMORE E LIBERTÀ

LA VITA ERRABONDA/CLANDESTINA CONTINUA

Diyar Üren Mehrovî bağlama saz e voce
con l'accompagnamento dei

Cantalicunti

Domenico Bocale chitarra

Alberto De Martin mandolini

Francesco Anchora tamburi a cornice

Per evitare la censura, la prigione o la condanna a morte (soprattutto in Turchia) le canzoni sono dedicate a una donna, ma è l'amore e l'auspicio di libertà per la propria terra di origine il cuore di queste musiche, che si è costretti a cantare nella lingua dell'occupante, perché la lingua curda è stata vietata e usarla metterebbe a repentaglio l'incolumità dei propri cari.

Diyar Üren Mehrovî viene da un villaggio nel cuore del "Grande Kurdistan" (la montuosa regione del Botan, nell'attuale Kurdistan turco), ma la sua famiglia - che ha sacrificato molte giovani vite alla lotta per la libertà e per la pace - fu costretta a "trasferirsi" prima in Iraq, poi in Grecia, infine in Francia.

La musica lo ha portato nel nostro Paese, che ama profondamente, perché è l'Italia che gli ha donato il suo bağlama saz, strumento gettato in fondo al Mare Egeo dai trafficanti di esseri umani. Egli va, ora, dove la musica lo porta... per raccontare la storia, le lotte, le sofferenze e l'amore per la vita del suo popolo.

ADDIO FOLCO QUILICI, SGUARDI SUL MONDO

di Fabio Francione

È morto a 88 anni in una clinica di Orvieto, Folco Quilici. Nonostante acciacchi e problemi di salute, per anni continuò a far la spola tra la sua factory romana e la casa che aveva in Umbria. Iconico quanto mai altri, negli anni sessanta Folco Quilici era entrato in punta di piedi, attraverso la tv, nelle case degli italiani e ci restò a più riprese per quarant'anni con i suoi programmi, spesso realizzati in anticipo sui tempi in coproduzione con la Rai e la complicità di aziende e industrie. In tal senso e tra i lampi della sua sterminata produzione, spiccano i quattordici episodi de *L'Italia vista dal Cielo*, realizzati nell'arco di poco più di un decennio, tra la metà degli anni sessanta e la seconda parte del decennio successivo. Sembrano leggere a tappe e con i commenti dei migliori scrittori dell'epoca (Silone, Piovene, Dessì, Calvino), la celebre fisionomia dello Stivale come una serie di stratificazioni storiche e urbane di rara bellezza. Una condizione che se da un lato poteva attirare frotte di turisti dall'altro ha consentito, quasi controcorrente, di correggere proprio molti luoghi comuni che, ancor oggi sono duri a morire e stringono a tenaglia il Belpaese. Inopinatamente dell'Italia vista dal cielo non esiste nessuna edizione in dvd, ma con pazienza e ne vale la pena la ricerca su YouTube dà disponibile l'intera trasmissione. Dunque: Quilici fu riconosciuto immediatamente dal pubblico televisivo come l'uomo delle imprese impossibili.

Nessun continente sembrava avere più segreti, i mari e i deserti di mezzo mondo in un'epoca non ancora globalizzata come la nostra con le sue parole sembravano dietro l'angolo e non lontani ed irraggiungibili come in realtà erano. Ragazzi e adulti impazzivano per le sue avventure; ma a dispetto delle imprese sottomarine o le lunghe attraversate nei quattro angoli del pianeta, per portamento e tono della voce, con la sua pronuncia chiara e arrotata, la sua era una televisione confidenziale, divulgativa, né urlata né scandalistica ed esempi di tal genere arrivavano dal cinema e dai successi di Jacopetti; e come ricorda Franco Prosperi, Quilici, tra i primi e con pochi altri alla fine degli anni '50 a girare documentari naturalistici, fu sferzante non tanto sui *Mondo Movie*, ma forse sul solo Jacopetti: «Certamente offrivano degli spunti. Però noi volevamo fare qualche cosa che fosse contrario ai cliché con i quali venivano mostrati i diversi paesi». Lo sguardo cadeva sempre sul loro lato migliore, mentre la parte nascosta non si vedeva mai». Insomma con il trascorrere degli anni tali giudizi si mitigarono; d'altronde Quilici negli anni '60 subì brevemente la fascinazione «mondo» con il rifiutato *Le schiave esistono ancora* e ancora all'inizio degli anni '70 con *Il dio sotto la pelle*, uno dei rari film di finzione con il deamicisiano *Dagli Appennini alle Ande*, girato però nel 1959. Ma per il regista – esploratore ferrarese il sorprendente e meraviglioso non andranno mai a braccetto con i protagonismi suscitati dal successo e dalla popolarità.

Possedeva un'innata coscienza ecologica e nel suo sguardo convivevano lumi leopardiani e francescani che ne lenivano disagi: rispetto e timore per Madre Natura e amore per tutte le creature viventi. Il suo modo di filmare sia negli abissi marini sia negli spazi vuoti e infiniti degli altipiani africani era condotto sempre alla ricerca del vivente, della presenza dell'organico. Gli oggetti rudimentali, primitivi o ultra-tecnologici erano solo mezzi quotidiani d'uso sui quali costruire le sue narrazioni. Ciò apriva squarci inediti non solo nei racconti autobiografici, ma anche nei romanzi, molti autentici best-sellers, contati nei generi avventurosi, storici e per ragazzi, da verificare è questa produzione ancora presente negli ultimi anni, dalle letture per le scuole medie *Africa Nera* ai racconti di *Amico Oceano*, *Nonno Leone*.

C'è un lato oscuro nella biografia di Quilici e riguardava la famiglia e la tragedia che giovinetto l'aveva colpito e segnato. Nato a Ferrara il 9 aprile del 1930, sin dalla giovinezza in casa respira aria di cultura, la madre Emma Buzzacchi è pittrice d'ispirazione novecentista, mentre il padre Nello è scrittore e giornalista, già combattente

sul Carso, aderisce in prima ora al fascismo: è amico e ghost-writer di Italo Balbo. E del gerarca fascista condiderà il tragico destino; infatti era a bordo dell'aereo abbattuto da fuoco amico al largo di Tobruk. Folco tornerà in più occasioni sulla vicenda del padre, tentando di dare una spiegazione all'accaduto, uno dei tanti misteri d'Italia, scrivendo in tarda età un libro e realizzando un documentario segnati dal luogo e dalla data della tragedia: *Tobruk 1940*. I conti con il fascismo Quilici li aprì nel 2000 dirigendo per la serie *Storia d'Italia* un film di montaggio sul periodo della Repubblica Sociale Italiana ed usando per prima volta il termine coniato da Claudio Pavone di «guerra civile» per gli scontri tra i repubblicani e i partigiani. Per chiudere e dare l'esatta misura dei riconoscimenti ricevuti dai film di Quilici, ecco uno spiccio elenco: *Sesto Continente* (Premio Speciale alla Mostra del Cinema di Venezia del 1954), *Ultimo Paradiso* (Orso d'Argento alla Berlinale del 1956), *Tikoyo e il suo pesce-cane* (Premio Unesco per la Cultura del 1961), *Oceano* (Premio Speciale Festival di Taormina del 1971 e Premio David di Donatello 1972), *Fratello Mare* (Primo Premio al Festival Internazionale del Cinema Marino, Cartagena, 1974) e *Cacciatori di Navi*, 1991 (Premio Umbria Fiction, 1992). Il ricordo di Cinemazero: fu presidente di giuria ad *Ambiente incontri* a Sacile.

FRATELLO MARE

di Folco Quilici (Italia, 1975, 85')

Un classico del cinema documentario italiano, forse il più bel film di Folco Quilici. Una storia eterna e poetica, la lotta fra natura e uomo, la sfida fra conoscenza e realtà fenomenica, narrate con classe e garbo senza tempo. Mentre imperversa lo scempio che il turismo consumistico fa della Polinesia, ex “ultimo paradiso”, il vecchio Atai esprime la sua indignata protesta alimentata dalla nostalgia per quello che è ormai solo un ricordo. Rievoca la sua nascita e infanzia («Succhiavo latte e spruzzi di mare: fu così che il mare divenne mio fratello»), e l'adolescenza fino al giorno in cui il padre perse la vita nella pesca delle madreperle. Sfilano così sullo schermo, visti e narrati da Atai, l'ambiente, i costumi, le leggende, la mitologia, il quotidiano consorzio col mare amico-nemico. Il vecchio pescatore e lo zio lo iniziano all'arte del navigare e del pescare, alla prudenza e al coraggio di fronte allo squalo e alle murene. Sottratto bruscamente ai giochi della fanciullezza, Atai esce in mare accompagnando il padre: lo osserva e lo aiuta nel suo durissimo lavoro. Arriveranno “i bianchi” a vendere cose inutili per comprare coralli e madreperle, e a trasformare l'isola in un perpetuo luna park.

IL PREMIO DEI COLLI E UN FILM RITROVATO DI ENZO BIAGI

Il Centro di Cultura “La Medusa” di Este (Padova) ha donato a Cinemazero e *Le Voci dell'Inchiesta*, per continuità, dodici pellicole da loro ritrovate e restaurate, provenienti dall'attività di quello che fu lo storico festival del cinema d'inchiesta *Premio dei Colli* (1960-1971). Tra questi film anche il reportage *Jugend*, del 1966, di Enzo Biagi (1920-2007).

JUGEND

di Enzo Biagi (Italia, 1966, 52')

I giovani intervistati da Enzo Biagi, in questo inedito reportage che testimonia l'età d'oro dell'inchiesta cinematografica italiana, sono i tedeschi del dopoguerra: per afflato esistenziale, desideri e paure sono l'immagine riflessa dei nostri giovani, di oggi. Attualissimo e rivelatore.

L'indagine sociologica di Biagi sulle speranze dei giovani tedeschi poco prima del '68 si svolge in una Berlino divisa dal filo spinato ma non ancora dal muro: intervista ragazzi di tutte le classi sociali facendone emergere un ritratto densissimo, raccontando sogni e timori sul presente che li attende, costretti anche a fare i conti con l'eterno fantasma del nazismo.

REALTÀ VIRTUALE

Le Voci dell'Inchiesta continuano a esplorare le nuove frontiere del documentario digitale offrendo al pubblico una selezione di video VR (virtual reality). Gli appositi visori danno la possibilità allo spettatore di muovere lo sguardo liberamente all'interno dello spazio scenico, oltre i confini dettati dai limiti del fotogramma. Durante il festival, le due postazioni allestite in Mediateca permetteranno di vivere un'esperienza diversa, fruendo di alcuni dei documentari VR più interessanti a livello internazionale.

THE MISSED SPACEFLIGHT

di Kuba Matyka e Kamila Staszczyszyn, prodotto da Samsung Poland, 2017, 4'

Nel 1978 quattro cosmonauti polacchi furono addestrati per far parte alla missione spaziale Soyuz30. Solo uno di loro alla fine fu selezionato, per gli altri tre restò un sogno infranto. Oggi, a 40 anni di distanza, grazie alla tecnologia VR uno di loro potrà finalmente vivere quell'esperienza.

BASHIR'S DREAMS

di Angel Manuel Soto, prodotto da Ryot Films, 2016, 16'

Qusai Bashir Masaama è un ragazzo siriano di 14 anni rifugiato in Giordania. Da quando un cecchino gli ha sparato alla schiena è costretto su una sedia a rotella e continua a sognare di poter un giorno giocare a basket.

DREAMING IN ZA'ATARI

di Zahaara Rasool, prodotto da World Vision e Contrast Vr, 2017, 15'

La vita di tre giovani adolescenti siriani rifugiati in Giordania nel campo profughi di Za'atari. Il filmato alterna riprese ed animazioni per evocare i sogni e le speranze dei ragazzi.

BEYOND THE WALL

di Mikkel Keldorf, Mikkel Christensen, prodotto da Mikkel Christensen e Ryot Films, 2017, 7'

La vita in una delle zone più pericolose del mondo: il Northern Triangle, nell'America centrale, dove malavita e cartelli della droga da anni minacciano la popolazione civile e obbligano le persone alla fuga.

THE PEOPLE HOUSE

di Felix & Paul Studios, Prodotto da Felix & Paul Studios e Oculus Studios, 2017, 22'

Michelle e Barack Obama ci guidano tra aneddoti, ricordi e riflessioni tra le stanze pubbliche e private della residenza presidenziale più famosa del mondo, la Casa Bianca.

FOR MY SON

di Chris Temple e Zach Ingrasci, prodotto da Living on one, 1001 MEDIA and Ryot films, 2017, 22'

La forza e il coraggio di Firas, ragazzo siriano rifugiato in Giordania, nel ricostruirsi una vita lontano da casa.

AN ORDINARY DAY IN NORTH KOREA

di Will Ripley, prodotto da Cnn, 2017, 5'

Il giornalista americano Will Ripley ci accompagna in un viaggio unico alla scoperta delle abitudini di vita nella misteriosissima Corea del Nord.

CHE COSA (FORSE NON) SAPPIAMO DEL '68

di Federico Rossin

Che cosa (forse non) sappiamo del '68? Innanzitutto che ci sono stati tanti '68, e non solo quello degli studenti bianchi d'Europa e Nord America. Il '68, come scrisse Immanuel Wallerstein, è stata una rivoluzione *nel* e *del* sistema-mondo, e di conseguenza fermarsi a un solo evento, per quanto importante, ci impedirebbe di comprenderne la portata globale. C'è stato il '68 delle lotte operaie, quello che ha scosso il mondo della scuola attraverso pratiche pedagogiche anti-autoritarie, quello del movimento femminista e LGBT, quello della nuova psichiatria e della medicina alternativa, quello del movimento pacifista contro la guerra in Vietnam, quello delle lotte dei neri negli Stati Uniti, quello delle rivolte anti-coloniali in Africa, quello delle guerre di liberazione in America del Sud, quello della Palestina occupata, quello di Città del Messico e del massacro di Piazza delle Tre Culture, quello della primavera di Praga e dei tank sovietici, quello del movimento conciliare e dei preti operai nella e contro la Chiesa, etc. E il cinema documentario si è radicalmente rinnovato registrando, interpretando, rielaborando questi eventi plurali e complessi. Le forme filmiche si sono aperte alle esperienze artistiche, le nuove tecnologie hanno permesso di ripensare i suoni e le immagini, il lavoro collettivo ha spezzato la verticalità della produzione tradizionale, le pratiche anti-autoritarie hanno irrigato il tessuto audiovisivo aprendolo alla sperimentazione, l'immaginario è diventato un terreno di battaglia contro e attraverso i media, il vecchio cinema militante è rimasto come muto di fronte al dilagare di una parola nuova e libera da dettami di partito e ideologie ingessate. È per questo che siamo andati a cercare tanti film da tutto il mondo: le immagini e i suoni che hanno raccontato questo evento plurale e polimorfo non sono solo quelli che da cinquant'anni continuiamo a rivedere ad ogni occasione celebrativa e che oggi ritroviamo persino esposte in mostre come icone trendy decontestualizzate e replicate ad libitum su borse e t-shirts come tag vintage. Con i tre programmi di documentari dal mondo per *Le Voci dell'Inchiesta* 2018 cerchiamo di allargare il corpus del cinema del/sul '68 declinandolo in maniera eterodossa e ripensandolo come un'energia creativa ancora attiva piuttosto che come un anniversario da festeggiare ritualmente e stancamente. Se è vero che alla rottura delle forme tradizionali di lotta ha corrisposto anche una rottura delle forme tradizionali di cinema, è da questa breccia che vogliamo ripartire, andando in cerca del cinema documentario più innovatore e radicale. Non si vuol liquidare il '68, semmai decostruirne la mitologia ossificata attraverso un corpus di film che siano attraversati da una carica critica anti-eurocentrica e anti-nostalgica. Film cubani, cileni, russi, brasiliani, americani, inglesi, jugoslavi... Cinema documentario, sperimentale, pamphlet audiovisivi, poemi cinematografici, cine-manifesti, pastiches e parodie: ibridazione di forme e di estetiche, per un pensiero nomade e reticolare, selvaggio e libertario. Non si tratta solo della consueta contro-informazione, ma di una maniera di pensare il documentario come saggio, come tentativo di smascherare la realtà al fine di costruirsi gli strumenti per realizzarne un ribaltamento nella prassi. Si mette in crisi la posizione dello spettatore per vedere diversamente, si attacca il supporto filmico per rompere l'illusione spettacolare, si frantuma la logica del montaggio classico per cogliere le discontinuità del reale, si desincronizza per meglio sentire suoni e parole, si mischiano messa in scena e documentario per smontare l'ideologia della trasparenza, etc. Il cinema documentario nato attorno al '68 nel mondo intero ha rappresentato insomma un laboratorio di creazione di straordinario vigore e immutato valore: riscopriamolo per il nostro presente accecato dal mercato, e il nostro avvenire che tarda ad arrivare...

LUIGI NONO E IL CINEMA

di Roberto Calabretto*

Parlare di Luigi Nono e il cinema, unendo il nome del musicista veneziano a un'arte che per molti versi gli restò estranea, può sembrare abbastanza curioso. A ragione Mario Messinis, in un breve articolo a commento delle attività musicali della Biennale di Venezia del 1993 dedicate a Nono in cui avevano trovato posto un paio di appuntamenti cinematografici, aveva commentato in questo modo l'accostamento del compositore alla settima arte: “Non è certo Nono un compositore che abbia scritto colonne sonore, e forse niente è più distante dalla sua poetica come la musica da film. In lui la dimensione dell'ascolto è prevalente ed esclusiva, è contrapposta al vedere, che può condizionare lo stesso ascolto. Vedere è un voler riconoscere, è un voler dominare gli eventi, ascoltare è invece per Nono un disporsi nell'attesa dell'ignoto che sopraggiunge”.

Una correlazione fra Nono e il cinema, allo stesso tempo, è pur sempre possibile, “senza assolutamente voler enfatizzare la semplice particella congiuntiva”, come giustamente puntualizza ancora Messinis, ma piuttosto sondando percorsi meno diretti, forse, ma ugualmente interessanti. Nono, va subito detto, non è stato un compositore cinematografico. Non è però neppure un musicista che, saltuariamente, ha collaborato con qualche regista per determinati film. È piuttosto un artista che ha concesso l'utilizzo della propria musica per determinati documentari; è un intellettuale che ha dimostrato una grande sensibilità e una sorprendente competenza ogniqualvolta si è trovato a parlare di cinema; è, infine, un compositore che ha realizzato una bellissima traduzione musicale di un film da lui particolarmente amato, *Offret* di Andrej Tarkovskij (Sacrificio, 1986).

L'esperienza con il documentario rimane senza dubbio quella che ha coinvolto Nono in maniera molto profonda e continua, divenendo riflesso del filo rosso del suo impegno politico. Egli ha così collaborato all'allestimento di alcuni documentari dedicati al mondo del lavoro, all'impegno civile, alla seconda guerra mondiale e a quelle di liberazione dall'imperialismo americano. Dopo la sua morte, le sue composizioni sono state utilizzate anche per documentari d'impegno politico e altri di architettura e urbanistica, a conferma della vocazione della propria musica a entrare in contesti audiovisivi.

Le motivazioni per cui Nono dedicò parte della sua vita a questo genere di attività sono facilmente desumibili, da un lato, dalla militanza politica che ha costantemente accompagnato la propria esistenza, dall'altro dalla sua volontà di sperimentare nuove esperienze artistiche. Non a caso, nel parlare della propria collaborazione per *La fabbrica*, documentario dedicato agli scioperi del 1969 e alla contestazione del sindacato da parte della classe operaia torinese, Nono ha detto: «A decidermi furono le parti che vidi alla moviola, pregnanti di lotta operaia, di “discussione operaia”: cioè un documentario al di fuori del circuito commerciale, basato sulla classe operaia e per la classe operaia. Cioè: il “cosa”, il “perché”, il “per chi” del documentario stesso. E praticamente mi ritrovai impegnato in altro modo nel mio tentativo, per dirla con Brecht: cioè, la musica come creazione, come strumento di lotta, come coscientizzazione politica, come intervento politico, aperto necessariamente a ogni utilizzazione, anche sperimentale di mezzi tecnici acustici attuali, inclusa la musica composta nello studio elettronico. Quindi mi fu logica la collaborazione, come altro modo di partecipare al dibattito culturale politico, altro dai numerosi incontri-dibattiti che da anni circoli operai mi chiedono».

Nel contesto della produzione documentaristica del tempo, questa come le altre colonne sonore composte da Nono s'impongono per le scelte musicali che affiorano al loro interno. Nell'attingere alla musica elettronica, spesso da composizioni del suo stesso catalogo sapientemente riadattate al nuovo contesto, e facendo un ampio utilizzo dei rumori queste colonne sonore si mantengono lontano dagli stereotipi che allora imperversavano nel cinema italiano, anche in quello politicamente impegnato, e propongono dei modelli di rara efficacia e funzionalità cinematografica.

L'offensiva del Têt propone le drammatiche immagini dello scontro armato del popolo vietnamita contro l'imperialismo nordamericano e il regime fantoccio di Saigon in seguito all'offensiva del Têt, iniziata la notte tra il 30 e il 31 gennaio 1968. *L'offensiva del Têt* è un documentario militante che, da un lato, mette sotto accusa la presenza americana nel Vietnam e il suo imperialismo; dall'altro esalta il popolo vietnamita, protagonista di queste battaglie che ha riconquistato i suoi quartieri e arrestato i collaborazionisti instaurando “il potere popolare già attivo nella clandestinità”. La collaborazione di Nono si è limitata alla scelta di musiche popolari che accompagnano ininterrottamente il racconto e all'allestimento dei rumori presenti all'interno della colonna sonora.

«Quattro novembre 1966: alluvione in Toscana. L'acqua scende dalle montagne e travolge città, campagne e paesi, distrugge il frutto di immense fatiche, colpisce un grande patrimonio d'arte e di cultura. L'alluvione non è stata e non è una catastrofe fatale. La difesa, l'unica vera difesa, esiste. Sono gli uomini, i contadini, gli operai, i giovani, che possono colpire e distruggere le cause più profonde dell'alluvione: la politica delle classi dirigenti che l'ha resa possibile, l'incapacità dello Stato che l'ha aggravata». *L'Arno è anche un fiume* voleva avviare una riflessione sulla catastrofe fiorentina allontanandosi dal populismo dell'informazione della classe dirigente, improntato a sottolineare il pianto corale sulle rovine e la bella solidarietà allora messa in atto dalla popolazione civile, andando a rimuovere le vere cause della catastrofe. La musica di Nono accompagna il testo “con esemplare drammaticità poiché il dramma non poteva essere sottolineato da melodie convenzionali sia pure composte da armonie tragiche”. La colonna sonora, “nella sua capacità di cogliere pienamente i nessi tra un discorso musicale mai superficiale e lo sviluppo dello specifico filmico”, rivela le tipiche caratteristiche della poetica di Nono con fasce sonore, eventi impulsivi e sovrapposizioni di voci.

Crimini di pace. I pendolari della morte bianca, dall'omonimo libro di Franco e Franca Basaglia Ongaro per la regia di Gian Butturini, denuncia le condizioni disumane in cui si trovavano costretti a vivere migliaia di lavoratori, alienati e privati degli affetti della propria famiglia. Presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia nel 1975, il documentario inizia con le immagini della morte di un operaio in un cantiere edile a cui segue l'analisi della giornata di uno dei “pendolari della morte bianca”, con l'intervista alla moglie di un lavoratore che drammaticamente dice «Nostro figlio non conosce suo padre». Il film, poi, s'allarga sugli altri problemi della società italiana, come l'agricoltura, i trasporti dei pendolari, la speculazione urbanistica, il neo fascismo e la strategia della tensione volta a reprimere le proteste operaie, e si chiude sulle immagini della strage di Brescia e della seguente risposta popolare. Alcune sequenze sono particolarmente drammatiche e la musica di Nono aiuta a scandire i momenti di maggiore intensità, talvolta sovrapponendosi ai rumori provenienti dalle stesse immagini. Accompagna così le interviste rilasciate dai protagonisti e sottolinea alcune immagini di repertorio, come quelle della strage dell'Italicus o di cortei e manifestazioni antifascisti in piazza della Loggia a Brescia.

Nel ripercorrere la storia della FIAT, dalla nascita della prima automobile sino all'autunno del 1969, il cosiddetto “autunno caldo”, *La fabbrica* di Lauriello, Libertini e De Serri mette in campo le scelte politiche che la fabbrica torinese aveva operato nel corso della sua lunga esistenza, a partire dai grossi guadagni conseguiti dalle imprese belliche e dal sostegno dato al fascismo. Il filo rosso che ha guidato il suo sviluppo viene così individuato nei compromessi creati con il regime e con la seguente classe dirigente del dopoguerra che aveva portato a una crescita smisurata del monopolio dell'industria. “La musica entra in rapporto critico contestativo con l'immagine — scrive Adelio Ferrero —, toccando punte molto rigorose. Così le inquadrature delle auto che escono dall'azienda, gli interni di certi reperti ad ‘alto livello tecnologico’ vengono contrappuntati da suoni striduli e laceranti che feriscono la pulizia dell'immagine, l'“oggettività” dei suoi contenuti”.

*Autore della monografia *Luigi Nono e il cinema. “Un'arte di lotta fedele alla verità”* (LIM, 2017).

DOCUMENTARIO COME ARTE

di Marco Bertozzi



PROSCIUTTERIA

F.lli
MARTIN

DOK
DALL'AVA
prosciutterie

Prosciutteria Martin srl
Via della Motta 20/a - Pordenone
Tel. 0434 20520/28832
bottegadeigolosi@virgilio.it - www.facebook.com/prosciutteriamartin
Domenica Chiuso

“Nel volume *Documentario come arte* si trovano i primi risultati di una ricerca per una teoria estetica del documentario contemporaneo. Si tratta di riflessioni che, come in altri miei libri, si nutrono congiuntamente di approfondimenti teorici ed esperienze di campo: del mio essere studioso e, al contempo, filmmaker e curatore. L'obiettivo è semplice, forse troppo ambizioso per un piccolo libro come questo. Ribaltare l'immaginario riproduttivo, storicamente associato al termine «documentario», per attestarne l'essere forma artistica della contemporaneità. Nella presa d'atto dei cambiamenti mediali avvenuti negli ultimi anni, il documentario si presenta oggi come un'esperienza filmica in cui prosperano laboratorialità e sperimentazione. Una forma estetica in cui il rapporto con le arti visive si è sviluppato enormemente, sino a rendere precarie distinzioni e terminologie in uso sino a pochi anni fa. Lo spettro semantico del termine ha da tempo abbandonato la sua boria certificativa, l'idea di un recinto chiuso, nel rassicurante fortino dei generi; e oggi per documentario intendiamo piuttosto una serie di modalità filmiche con cui rapportarsi alla complessità del reale, nella crescente consapevolezza che si tratti di un cinema in piena transizione teorico-filosofica. Un trapasso dalle immagini realistiche, intese in senso tradizionale, verso spazi filmici che fanno galoppare la mente e sentire con gli occhi.

Da tempo se ne è accorta l'arte contemporanea, sempre più interessata a correre rischi con il film autobiografico o la dimensione performativa del reenactment, col *found footage* o il *mockumentary*...”

Estratto dall'introduzione al volume di Marco Bertozzi

Documentario come arte - Riuso, performance, autobiografia nell'esperienza del cinema contemporaneo

Edizioni Marsilio, in occasione de *Le Voci dell'Inchiesta* 2018





TUTTI I GIORNI CI PRENDIAMO CURA DI TE.

Siamo stati i primi a credere che esserti vicino vale più di mille parole. Abbiamo esteso i nostri orari per esserci in ogni momento, ti abbiamo regalato più sorrisi perché sappiamo che ne hai bisogno, abbiamo ampliato la fornitura dei prodotti perché tu possa trovare sempre quello che stai cercando.

**Abbiamo a cuore il tuo benessere.
Ogni giorno, ci troverai dalla tua parte.**

LUNEDÌ-VENERDÌ: 8.30-19.30
SABATO: 8.30-12.30 / 15.30-19.30
DOMENICA: 9.00-13.00

Seguici su 

DE LUCCA
FARMACIA
LABORATORIO

Corso Italia, 2/A - **Porcia**
Tel. 0434 922878
www.farmacidelucca.it

OSPITI

BEATRICE ANDREOSE Giornalista e insegnante di Diritto ed economia. Autrice del volume *Premio dei Colli, il festival senza divi*. Assessore all'Ambiente del Comune di Este (PD) dal 2010 al 2012, da sempre ambientalista impegnata.

ERICA BARBIANI È nata nel 1978. Con Videomante, casa di produzione di cui è socia fondatrice, realizza documentari d'autore per le poltrone dei cinema e per quelle di casa. Ha un dottorato in Sociologia ed è scrittrice (*Salone per signora*, 2015; *Pericolo gattino*, 2016), vive in Friuli e ha un'indubbia passione per le piante.

DAVID BENVENUTO Laureato in Tecniche Artistiche e dello Spettacolo, Presidente dell'Associazione Lavoratori dell'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia, è sceneggiatore e aiuto regista, con esperienze di direttore di produzione.

MARCO BERTOZZI Filmmaker e storico del cinema. Insegna Cinema documentario e sperimentale all'Università IUAV di Venezia. Per Marsilio ha pubblicato *Storia del documentario italiano. Immagini e culture dell'altro cinema* (2008) e *Recycled Cinema. Immagini perdute, visioni ritrovate* (2012). Il suo ultimo documentario è *Cinema Grattacielo* (2016).

GIULIA BOSETTI Giornalista, dal 2005 a oggi ha lavorato come inviata e autrice delle inchieste filmate per *L'Infedele* di Gad Lerner su La7, *Annozero*, *Servizio Pubblico* e *M* di Michele Santoro su Rai Due, multiplatforma e Rai Tre, *Presadiretta* di Riccardo Iacona, sempre su Rai Tre. Per le sue inchieste giornalistiche, nel 2014 ha vinto il *Premio Tutino Giornalista* e il *Premio giornalistico Roberto Ghinetti - Sezione Giovani*, nel 2016 il *Premio Paolo Giuntella* per la libertà di informazione, nel 2017 il *Premio Ischia Internazionale di Giornalismo* come giornalista dell'anno per la TV.

ROBERTO CALABRETTO Professore associato al DAMS e al corso di Scienze e Tecnologie Multimediali dell'Università degli Studi di Udine, dove insegna Musica per film, collabora con l'Università degli Studi di Padova. Le sue ricerche sono orientate sulla musica contemporanea e, in particolar modo, sulle funzioni del linguaggio sonoro negli audiovisivi. È autore di numerose monografie, l'ultima intitolata *Luigi Nono e il cinema. "Un'arte di lotta fedele alla verità"* (2017).

PAOLA CARIDI Giornalista, saggista e storica del vicino Oriente, da oltre quindici anni si occupa di islam politico in Palestina ed Egitto. Corrispondente dal Cairo e da Gerusalemme, ha collaborato con Sole24Ore, La Stampa, Famiglia Cristiana, Limes. Fra i suoi libri: *Arabi invisibili* (Premio Capalbio, 2008), *Hamas, Gerusalemme senza Dio. Ritratto di una città crudele*, tradotti in arabo e in inglese. Cavaliere dell'ordine della Stella d'Italia (2008) - ordine presieduto dal Presidente della Repubblica Italiana -, *Premio Colombe d'Oro per la Pace* dell'Archivio Disarmo (2013), dal 2016 è consulente del Salone Internazionale del Libro di Torino per la sezione *Anime Arabe*.



ITERIA 2000

Le tue viti

WWW.VITERIA2000.IT

VILLOTTA DI CHIONS (PN) - MONFALCONE (GO)
MARGHERA MESTRE (VE) - SESTRI Ponente (GE) - ANCONA



CLAUDIO CASAZZA Regista documentarista. Ha lavorato con Franco Piavoli e Piergiorgio Bellocchio. Ha partecipato al pluripremiato *Capulcu-Voces from Gezi Park*, ha diretto *Un altro me*, premio del pubblico al *Festival dei Popoli* 2016, e *L'ultima Popstar*, vincitore del concorso italiano al *Festival dei Popoli* 2017.

CHIARA CRISTINI Consigliera provinciale di parità di Pordenone dal 2012. Collabora con l'Istituto di ricerche economiche e sociali Friuli Venezia Giulia (Ires FVG) dal 1997, occupandosi di politiche di parità, pari opportunità e analisi di genere del mercato del lavoro regionale. È stata dal 2007 al 2012 referente per le pari opportunità e politiche di conciliazione dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia. Sui temi delle pari opportunità è formatrice e docente in master e corsi di perfezionamento universitari ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

FRANCESCO CUMANI Lavora per l'Agenzia Regionale Per l'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, con attività collegate all'ufficio "S.O.S. Qualità acque marine e di transizione", è esperto e ricercatore sui temi dell'inquinamento in mare, in particolare di microplastiche e affini.

NICOLA CURTONI Laureato al DAMS in discipline cinematografiche, già programmatore a Le Ciné Manivel in Francia, blogger, ricercatore sull'attività dei cinema di qualità, è autore dei progetti *Il giro dei cinema* e *Cinema in Francia*.

DANIELE DELLA TOFFOLA Lavora per il Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale (LaREA) Agenzia Regionale Per l'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, occupandosi di educazione, mostre, laboratori legati al tema dell'inquinamento, testimoniando – con ricerche e dati – “buone pratiche” ecologiche.

GIULIA ESPOSITO Lavora per Lab80 distribuzione, società cooperativa nata nel 1976 a Bergamo che opera in diversi ambiti: organizza proiezioni e rassegne, distribuisce e produce film, fornisce servizi per la realizzazione e la proiezione di audiovisivi.

SERGIO FANT Programmatore e consulente per diversi eventi cinematografici (tra cui dal 2006 al 2008 il *Festival Internazionale del Film di Roma* e nel 2010 e 2011 la *Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia*), collabora dal 2009 al settimanale *Internazionale*. Dal 2011 è il responsabile della programmazione del *Trento Film Festival*, dal 2013 fa parte della commissione di selezione del *Locarno Festival*. Con la casa di distribuzione CineAgenzia distribuisce documentari di qualità, curando in particolare *Mondovisioni*, la sezione doc di *Internazionale a Ferrara*.

PAOLO FEDRIGO Si occupa di apprendimento informale ed educazione ambientale al Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale dell'ARPA FVG. Dopo la laurea in Scienze ambientali, ha conseguito il Master in Comunicazione della scienza alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste. Ha collaborato alla scrittura del soggetto e della sceneggiatura del documentario *Un paese di primule e caserme* (2014).

MARIA LETIZIA GATTI Promuove documentari, film saggi e opere sperimentali di particolare interesse artistico e culturale. In collaborazione con la statunitense Milestone Film, con la sua casa di distribuzione Reading Bloom rappresenta in Italia, Svizzera e altri paesi del mondo i film di Samuel Beckett, Ross Lipman, Shirley Clarke, Charles Burnett, Billy Woodberry, Kent Mackenzie e George Nierenberg.



**Esaltare l'architettura
e il living di ogni ambiente**

Vieni a visitare il nostro showroom
e richiedi il tuo preventivo gratuito.



serramenti e schermature solari
fornitura ➤ posa in opera ➤ manutenzione

Showroom

Viale Treviso, 7 · 33170 Pordenone

tel e fax +39 0434 571361 · cell +39 333 1229211

info@scapolanmichele.it

www.scapolanmichele.it

GUSTAV HOFER Laureato in Scienza della comunicazione a Vienna e in Cinema a Londra, lavora dal 2001 per la televisione franco-tedesca Arte, in qualità di corrispondente per la cultura dall'Italia. Da Gennaio 2005 conduce sulla stessa emittente il programma quotidiano di cultura *Journal de la Culture - ArteKultur*. È anche documentarista: ha realizzato *Korea Prioritaria* (2002), *Torna a casa*, *Bush* (2004), *Uomini per tutte le stagioni* (2005). Insieme a Luca Ragazzi ha realizzato *Improvvisamente l'inverno scorso* (2008), *Italy: Love it or leave it* (2011) e *What is left* (2013).

AVRAHAM "BUMA" INBAR Protagonista del film *Muhi - Generally Temporary*. Nato nel 1946, si è distinto nei combattimenti della Guerra dei Sei giorni e dello Yom Kippur. Nel 1995 suo figlio Yotam, soldato israeliano, è stato ucciso in Libano. Da allora ha scelto di essere un uomo di pace: aiuta i richiedenti asilo e, soprattutto, i palestinesi che cercano assistenza medica in Israele, tra cui il piccolo Muhi. Buma crea iniziative costanti di dialogo fra israeliani e palestinesi. Ama dire: «Le persone fanno la pace, i governi firmano solo accordi».

CLAUDIO OLIVIERI Responsabile ricerche e conservazione dell'AAMOD - Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.

ALFONS KUŁAKOWSCY Trascorre la sua infanzia a Bakczak in Siberia, dove fu forzatamente deportato insieme alla sua famiglia. Nel 1944 fugge in Kazakistan, dove tiene la sua prima mostra personale di pittura. Dal 1956 fa parte dell'Unione degli artisti dell'URSS, esponendo in tutte le repubbliche. Nel 1997 gli è stata concessa la cittadinanza polacca e insieme a suo fratello Mieczysław, di tre anni più anziano, rientra in Polonia. Nel 2009 è stato invitato a realizzare una mostra al Palazzo delle Nazioni di Bruxelles. Negli stessi giorni la sua casa è andata a fuoco, con all'interno circa 6.000 dipinti. L'artista, nonostante l'età avanzata, non si è arreso ed è tornato all'attività creativa.

LORIS MAZZETTI Capostruttura RAI, ha lavorato nei TG e realizzato molti programmi di successo, ma la produzione che più gli è rimasta nel cuore è *Il Fatto*. Con Enzo Biagi, per tanti anni suo direttore, ha girato il mondo e con lui ha raccontato con eccezionale spirito di analisi decenni di evoluzione del nostro paese. Per Rizzoli ha scritto con Enzo Biagi *Era ieri* (2005) e *Quello che non si doveva dire* (2006). Nel 2007 ha pubblicato *Il libro nero della Rai*. Del 2017 è il libro *Enzo Biagi. Non perdiamoci di vista*, un racconto attraverso le interviste che hanno segnato un'epoca.

ROY MENARINI Insegna discipline cinematografiche all'Università di Bologna. Instancabile scrittore di libri sul cinema contemporaneo (*Il cinema di David Lynch, William Friedkin, Stanley Kubrick - Full Metal Jacket, Nanni Moretti - Bianca, Italiana Off, Il cinema dopo il cinema*), dirige la rivista *Cinergie - Il cinema e le altre arti*, è redattore di *MYMovies.it*, scrive per *Film TV* e molte altre testate.

ANASTASIA PLAZZOTTA Laureata a Ca' Foscari, con un Master alla Scuola Holden e uno in produzione di documentari (Eurodoc), ha lavorato nella produzione cinematografica (Fandango, Eskimos) e nella distribuzione (Feltrinelli). Nel 2014 ha fondato assieme a Gianluigi Valentini la casa di distribuzione indipendente Wanted Cinema, che ha portato a oggi in Italia oltre venti titoli tra cui *David Lynch the Art Life* e il candidato all'Oscar *I am not your Negro*. Nel 2016 apre anche CineWanted, sala indipendente a Milano dedicata al cinema di ricerca e "ricercato".

FABRIZIO QUATTRINI Psicologo, psicoterapeuta, sessuologo, è fondatore e presidente dell'Istituto Italiano di Sessuologia Scientifica di Roma. Insegna clinica delle parafilie e della devianza all'Università de L'Aquila, promuove corsi di educazione alla salute e alla sessualità in scuole e servizi socio sanitari, è stato blogger per *Il Fatto Quotidiano*, consulente del programma *Sex Therapy* di Sky-Cielo e curatore della collana *Sesso: alla scoperta del piacere* di Giunti Editore.

Dal 1983
ci prendiamo cura di te

ORTOPEDIA
AZZURRA

via Sclavons, 239
33084 Cordenons (PN)
tel e fax. 0434 541860

info@ortopediaazzurra.it
www.ortopediaazzurra.it



DOMENICO QUIRICO Giornalista. Come inviato speciale ha raccontato la vita politica e sociale del Sudan, del Darfur, la carestia e i campi profughi nel Corno d'Africa e l'Esercito di Resistenza del Signore in Uganda. Ha seguito le "primavere arabe" dalla Tunisia all'Egitto. Più volte in Libia per testimoniare la fine del regime di Gheddafi, inviato speciale in Somalia e Siria, da ultimo ha coperto per tre volte la guerra in Mali. Il 9 aprile 2013, mentre si trovava in missione in Siria, è stato rapito da un commando fondamentalista, concludendo la sua prigionia dopo 5 mesi. Tornato in Italia, continua a scrivere del dramma della guerra e delle violenze che insanguinano gli altri paesi della regione siriana. Ha vinto i premi giornalistici *Cutuli* e *Premiolino*.

LUCA RAGAZZI Giornalista, critico cinematografico e fotografo. Laureato in Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, insieme a Gustav Hofer ha realizzato i documentari *Improvvisamente l'inverno scorso* (2008), *Italy: Love it or leave it* (2011), *What is left?* (2013).

FEDERICO ROSSIN Storico e critico del cinema, professore e formatore itinerante (Italia, Francia, Belgio e Portogallo). Curatore indipendente e consigliere artistico per numerosi festival europei (*Cinéma du réel* a Parigi, *DocLisboa a Lisbona*) e cineteche (Film Museum di Vienna, Cinéma-hèque française). Specialista di cinema documentario, sperimentale e d'animazione.

FABIO SPITALERI Referendario alla Corte di giustizia dell'Unione Europea. È ricercatore in Diritto dell'Unione Europea presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste. Insegna Diritto del Mercato Unico e della Concorrenza nel Corso di Laurea in Giurisprudenza, nonché EU Policies nel Corso di Laurea in Diplomazia e Cooperazione Internazionale dell'Ateneo triestino. È docente di Diritto dell'Unione Europea presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali di Padova.

CLAUDIO STORANI Laureato in Filosofia della Religione, partecipa alle prime edizioni del *Grande Fratello* come redattore capo del sito Internet e collabora con il laboratorio creativo della Endemol Italia diretto da Paolo Taggi. Negli stessi anni fonda la compagnia teatrale Itermimi. Dal 2001 collabora come consulente editoriale con la Fondazione Archivi del '900, con la MTC Multimedia, con la Valter Casini editore. Dal 2004 è segretario generale del *Santa Marinella Film Festival*, dal 2009 è direttore artistico di *Cortoaquario Festival Internazionale Cortometraggi* e curatore di *Cinema nelle scuole*. Attualmente è coordinatore della *Rete degli Spettatori*.

FRANCESCO STRAZZARI Professore associato di scienza politica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, adjunct research professor al Norwegian Institute of International Affairs. Specializzato in studi di sicurezza, conflitti armati, geopolitica e criminalità organizzata transnazionale, ha all'attivo numerose attività di training e consulenza per personale impiegato in missioni internazionali. La sua ultima pubblicazione, con Marina Calculi, è *Terrore Sovrano. Stato e Jihad nell'Era post-Liberale* (2017).

FRANCESCO VIGNARCA Coordinatore nazionale della Rete italiana per il disarmo. È autore di *Milex 2017 - Primo rapporto annuale sulla spesa militare italiana*. È collaboratore di *Altrecconomia*, per cui cura il blog *I signori delle guerre*. Tra i suoi libri ricordiamo *Economia armata, Il caro armato - Spese, affari e sprechi delle forze armate italiane* e *Mercenari Spa*. Nel 2012 ha pubblicato per Chiarelettere *Armi, un affare di stato*, con Duccio Facchini e Michele Sasso.

REP/RENTA/JP

STANCHI A PRIMAVERA?

Non soffrire la primavera.
Preparati al cambio di stagione
con la **GIUSTA INTEGRAZIONE!**

DE LUCCA
FARMACIA
LABORATORIO

lun-ven: 8.30-19.30 (orario continuato)
sab: 8.30-12.30 e 15.30-19.30
dom: 9.00-13.00
domeniche di turno: 8.30-12.30 e 15.30-19.30

TEL. 0434 922878
Corso Italia, 2/A - PORCIA
www.farmaciadellucca.it

LE VOCI DELL'INCHIESTA

Un'iniziativa di



Con il sostegno di



Con la partecipazione del



In collaborazione con



Partner



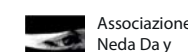
Media partner



Main Sponsor



Si ringraziano



Il festival fa parte di





OTTIMA IDEA REGALO!

**APPARATO MULTIFUNZIONALE, BREVETTATO
E DI PRODUZIONE ITALIANA, CHE ALLEVIA DOLORI
E AIUTA A DORMIRE TOGLIENDO I PENSIERI NEGATIVI**

Sleep Aid Relax™ è un apparato che funziona con due batterie alcaline da 1.5 V a lunga durata, perciò non trasmette onde magnetiche ma solo vibrazioni meccaniche; è pertanto un vibratore elettromeccanico privo di controindicazioni che dà i seguenti effetti benefici:

- Allevia i disturbi del sonno attivando le endorfine chiamate anche l'ormone della felicità
 - Allevia i dolori muscolari
 - Aiuta ad assorbire gli ematomi dimezzando i tempi di riassorbimento
 - Migliora la microcircolazione attivando la ossitocina (ormone della felicità)
 - Migliora la massa muscolare di braccia e gambe
 - Migliorando la microcircolazione ne avrà beneficio tutto lo scheletro
 - Ottimo per prevenire la osteoporosi con solo due sedute giornaliere di 10/15 minuti per arto
 - Allevia i dolori lombari
 - Allevia i dolori sciatici
 - Allevia i dolori da contusioni
 - Inoltre la microcircolazione su fratture ossee ne velocizza la calcificazione
 - Allevia i dolori dovuti a coliche intestinali
 - Allevia i dolori dovuti a strappi muscolari
 - La microcircolazione previene le infiammazioni
 - La microcircolazione posta sul viso migliora ed irrobustisce il tessuto cutaneo migliorando la muscolatura facciale.
- Per concludere, più micro vibrazioni equivale a più benessere e aumento delle difese immunitarie perchè stimolando la microcircolazione gli organi ricevono più ossigeno nelle zone stagnanti dei capillari.

Sleep Aid Relax™

**Sleep Aid Relax™
grazie alle sue microvibrazioni
toglie l'ansia e dà:**

- Più armonia
- Più salute
- Le microvibrazioni rafforzano i muscoli
- Serve anche alle persone anziane per prevenire l'osteoporosi
- Aumentando la massa muscolare sulle gambe migliora l'equilibrio
- Niente cadute, niente ossa rotte
- 10 minuti di microvibrazioni sulla schiena aiutano a rilassare
- Chi sta tante ore in piedi ha benefici immediati con solo 5 minuti di microvibrazioni per piede e gamba
- Per facilitare il sonno varia da persona a persona da 5 a 10 minuti sotto il cuscino assorbe in parte le vibrazioni, lo Sleep Aid Relax™ si ferma e tu sei già rilassato e nella soglia del sonno
- Se riprendi a pensare è meglio respirare a fondo e allungare il tempo di altri 5 minuti

Presso CEMP s.r.l.

Viale Lino Zanussi, 6/B – 33170 Pordenone – Zona industriale sud

Tel. 0434 570613 – www.sleepaid.it

CINEMAZERO

Presidente Cinemazero
Renato Cinelli

Consiglio direttivo Cinemazero
Riccardo Costantini, Andrea Crozzoli,
Elena D'Incà, Sandra Frizziero,
Sabatino Landi, Giovanni Lessio,
Vincenzo Milanese, Manlio Piva

LE VOCI DELL'INCHIESTA 2018

Coordinamento
Riccardo Costantini

Reperimento copie e diritti film
Marco Fortunato, Valentina Lanza

Ospitalità
Caterina Sokota

Mediateca
Silvia Moras, Angela Ruzzoni

Elaborazioni video
Tommaso Lessio, Elisabetta Camata

Progetti didattici
Manuela Morana

Catalogo
Walter Dal Cin

Grafica
DM+B&Associati

Fotografia
Elisa Caldana

Sito web
Ivan Dal Cin

Social Media
Pop Com Srl, Elena Tubaro

Ufficio stampa
Manuela Morana, Marianita Santarossa

Sottotitoli elettronici
Underlight - Trieste,
Evelyn Dewald, Edward Catalini,
Alessandra Bortolin, Luca Bortolin

Proiezionisti
Riccardo Burei, Paolo D'Andrea,
Matteo Ossi, Roberto Zago

Cassa
Nicola Coral, Giada Franco,
Rosanna Meneghin, Giulia Zamboni

Videoreportage del festival
Studenti delle scuole superiori di secondo grado di Pordenone,
componenti della redazione del *Messaggero Veneto Scuola*,
coordinati dal filmmaker Tommaso Fabi

Per le copie dei film si ringraziano

A Woman Captured
Syndicado Films, Jasmina Vignjevic

Aleppo's Fall
Norwegian Film Institute, Toril Simonsen

Another News Story
Wislocki Films, Verity Wislocki

Ask the Sexpert
Coast to Coast Films, Vaishali Sinha

Brothers
Staron Film, Anna Waradzyn

Command and Control
Pbs Distribution, Carly N. Botero

Crossroads
Reading Bloom, Maria Letizia Gatti

Dina
Dogwoof, Luke Brawley

In the Intense Now
Luxbox Films Gala Hernández, Clément Chautant

Kids on the Silk Road
Autlook Films, Stephanie Fuchs

Living in Demmin
Medien GmbH, Heike Hetmanczyk

Muhi - Generally Temporary
Go 2 Films Hadar, Taylor Shechter e Hila Chesson

My name is Nobody
Talent United, Paul Ruven

Naila and the Uprising
Just Vision, Emma Alpert

Radio Kobanî
Some Shorts Wouter Jansen, Jos De Putter

Santiago
Videofilmes, Fernanda Tavares

Teatro de guerra
Pascale Ramonda

The Bomb
Visit Films, Joe Yanick

The Congo Tribunal
Magnet Film GmbH, Frauke Knappke

The Work
Dogwoof, Luke Brawley

Waiting For The Sun
Autlook Films, Stephanie Fuchs

CINEMAZERO
Palazzo Badini - Via Mazzini, 2
33170 Pordenone (Italia)
Tel +39 0434 520404
www.cinemazero.it

WWW.VOCI-INCHIESTA.IT